ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			[illegible] della domenica		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Scali d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Scali d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	48	25	13	58	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIII. Martedì 24 Settembre 1895 *Seconda edizione* — **ROMA** — *Seconda edizione* **Martedì 24 Settembre 1895 Num. 265**

Roma, 23 Settembre 1895

Per scrivere il suo articolo agrodolce sulle feste del XX settembre, già segnalatoci dal telegrafo, il *Temps* parte dalla premessa che la proposta di rendere il 20 settembre festa nazionale sia stata fatta « da una malignità di oppositore, o di amico malcontento. » No, confratello egregio; l'on. Vischi non è nè l'uno, nè l'altro. E' stato puramente e semplicemente l'interprete del sentimento della grande maggioranza degli italiani; e, mercè la sua iniziativa, si è di bel nuovo toccato con mano che l'autorità regia e l'autorità pontificia possono coesistere a Roma senza che nè l'una, nè l'altra possano patire nocumento. Papa Leone XIII ha creduto dover protestare pregando per tre sere consecutive davanti alla tomba di Papa Pio IX; ma fuori del Vaticano il patriottismo italiano ha dato prova di una correttezza, con un senso giusto delle convenienze, un tatto che allo spirito acuto del *Temps* non avrebbe dovuto sfuggire.

Ma anche meno avveduto è stato il *Journal des Débats*, il quale si è lasciato cadere dalla penna che: « l'immensa maggioranza dei francesi è indifferente alla presenza degli italiani nella Città Eterna. » Da queste parole si può dedurre che la Francia non farà nulla per mutare lo stato attuale; ma anche si può trarne la conclusione che non vestirebbe a lutto se il potere temporale si ricostituisse. E qui giace nocco. Il *Journal des Débats* non è più il giornale volterriano di una volta; ma l'affermazione odierna è ad ogni modo caratteristica ed offre nuovi argomenti — ritorciamo un argomento del *Debats* « per giustificare la presenza dell'Italia nella triplice alleanza. » Però questi sono piccoli sfoghi che si possono perfettamente trascurare. Va piuttosto notata la chiusa dell'articolo del *Journal des Débats*. Esso, dopo dice aver notato che quasi tutte le legazioni ed ambasciate si sono astenute dall'imbandierare ed illuminare le rispettive sedi, conclude:

> In mezzo a questa astensione generale, l'ostentazione messa dall'Inghilterra nel pavesare ed illuminare non mancherà di produrre impressione. Vi si scorge un nuovo indizio delle tendenze della politica inglese a ravvicinarsi all'Italia e si osserveranno quindi con maggior attenzione i rapporti di Londra con Roma.

Non faremo confronti. Ci limitiamo a notare che il *Journal des Debats* vede giusto rispetto i rapporti anglo-italiani. Ma come non vede che il maggior ravvicinamento delle due nazioni è un effetto naturale di quella politica che si nutre di rancori e crede che il massimo della sapienza consiste nel cimentare l'orgoglio nazionale? Due terzi dei guai presenti provengono da ciò!

×

Un telegramma da Majunga reca la notizia che il generale Duchesne sconfisse nelle gole di Tomainandry 6000 Hovas « che perdettero 80 morti. » La resistenza dei nemici deve essere stata ben fiacca se a tanto limitaronsi le loro perdite. Al primo urto devono essersi sbandati. Ad ogni modo questa vittoria avrà servito a smorzare il malcontento dei francesi, che già chiedevano che il Duchesne venisse surrogato, e gettavano fuoco e fiamme contro l'amministrazione della guerra e delle colonie.

D'essere irritati del resto avevano ragione. Un corrispondente del *Temps* scrive: « i nostri effettivi si sono liquefatti della metà dopo la nostra partenza da Majunga. » E dopo averne enumerate le cause — fra cui l'estrema gioventù che rendeva le truppe inadatte « alla spedizione nel paese del sole » — si diffonde in critiche acerbe su tutto ciò che concerne l'organizzazione delle colonne della spedizione.

In una lettera in data del 18 agosto il generale Duchesne calcolava di essere a Tananariva verso la fine di settembre. « Vi arriverò soltanto con pochi giorni di viveri, e quindi dovrò nutrirmi a spese del paese » con carne fresca o riso come fanno i magasci. E poi? Questa è la domanda che tutti si fanno, e mentre il ministro della guerra e quello delle colonie si palleggiano la responsabilità del rimpatrio dei malati che si sarebbero potuti sbarcare comodamente nelle infermerie della riunione e di Santa Maria, corrono voci di crisi ministeriale al riaprirsi del Parlamento.

Patria e giustizia

Ieri a Mentana, sull'ara dedicata alla memoria di coloro che morirono combattendo per Roma contro la falange francopapalina, l'avvocato Antonio Fratti lamentava che pochi avessero seguito lui e gli amici suoi in quel pietoso pellegrinaggio.

— Ci vorrebbe, disse, l'alata parola di Goffredo Mameli per sfolgorare le volgarità e le piccinerie presenti, e per chiedere come mai tanti ginnasti e tanti tiratori recatisi a Roma per le feste non si trovano in quest'ora a Mentana.

Poi, volgendosi ai garibaldini che assistevano alla sua concione, l'avv. Fratti soggiunse:

— Guai, se la vostra camicia rossa dovesse diventare una livrea!

Or ci si consenta di dire che, se il rammarico manifestato dall'avv. Fratti per l'assenza dei ginnasti e dei tiratori si pone in rapporto colla invocazione ai garibaldini, molto probabilmente si troverà la loro comune origine in qualcuna di quelle che l'oratore di Mentana ha chiamato piccinerie, e precisamente nella smania che spinge una frazione di coloro che s'intitolano democratici a cogliere ogni occasione ed ogni pretesto per far causa a parte, per isolarsi dalla grande maggioranza della nazione.

Vedere tutto il paese rispondere ad un appello patriottico, per raccogliersi intorno al nome di Roma e di Garibaldi, e pretendere che esso si distragga da una manifestazione così solenne di amore, di concordia e di entusiasmo, e si presti a ridurla in pillole a seconda degli umori e delle passioni di questo o di quel nucleo di politicanti, è, lo creda a noi l'avv. Fratti, una assurdità.

×

Quanto poi ai garibaldini, la frase che li riguarda e che costituisce, per uomini temprati alle lotte della libertà, un sospetto ingiurioso, pare a noi rivelare più che altro una preoccupazione figlia del sentimento della realtà, la quale, nel momento in cui parlava, pervadeva l'animo dell'avv. Fratti.

Per tendenze, per tradizioni, per carattere, i garibaldini furono sempre dal lato dei deboli e degli oppressi. Gli appelli che la democrazia ufficiale e non ufficiale fece ad essi nei tempi epici delle lotte per la libertà, non rimasero mai inascoltati. Tuttavia da qualche tempo in qua, in molti di essi si è fatta strada la persuasione che la grande forza morale della leggenda garibaldina si voglia sfruttare a fini, non solo partigiani, ma addirittura antipatriottici, per opera di partiti e di persone che nell'epopea garibaldina non ebbero parte, o se l'ebbero si limitarono a far da comparse.

Essi si sono accorti, che nel nome del loro duce, si voleva poco a poco, indurli a sposare le ire, i rancori, le ambizioni dei parlamentari inaciditi, o peggio a prestare il loro appoggio, a chi, sotto colore di libertà, di democrazia, di giustizia sociale, lavora a disfare l'opera a cui essi hanno dato il loro sangue.

Qual meraviglia se, accorgendosi di questo, essi, poco per volta, si sono stancati da servire di ornamento a certe cerimonie, dove si sfruttavano tutti i sentimenti dell'animo, dal patriottismo in fuori, e non hanno più voluto servire alle passioni degli uni, o piegarsi alle trasformazioni degli altri?

Queste trasformazioni sono di diversa specie, e l'avvocato Fratti ci deve consentire di dirgli, che fra le più meravigliose e fra le meno simpatiche all'elemento garibaldino è senza dubbio quella che induce un fervente, devoto e sincero seguace di Mazzini, a relegare la patria in seconda linea per far la corte sull'ara di Mentana ai socialisti.

L'oratore di Mentana chiuse infatti la sua orazione invocando la giustizia sociale e dicendo che questa è *al di sopra della patria*. Se Giuseppe Mazzini avesse potuto sorgere dall'avello e rispondere, lo avrebbe ammonito che certe antinomie non sono degne di chi si professa seguace suo, e che *patria* e *giustizia sociale* possono ben darsi la mano senza che il culto dell'una possa o debba sopraffare quello dell'altra.

Se l'avv. Fratti avesse pensato a ciò; se avesse compreso quanto fosse strana e scandalosa l'affermazione sua dal punto di vista patriottico, avrebbe trovato la causa del fenomeno ch'egli lamentava nell'esordio del suo poco felice discorso. Avessero permesso i fatti che al posto della sua fosse sorta sull'ara di Mentana, la voce di Goffredo Mameli. Essa sarebbe ammutolita prima di proferire una eresia politica e sociale, com'è quella di gabellare il sentimento patriottico come la negazione della giustizia sociale!

Il viaggio di Faure in Russia
amori franco-russi — Varia
(Nostro telegr. particolare)

PARIGI, 23, ore 11 antimeridiane — *(Jacopo.)* Il *Daily News* afferma che Hanotaux e Lobanoff hanno preso gli opportuni accordi per il progettato viaggio in Russia del presidente della Repubblica.

Felix Faure partirà scortato dalla squadra dal porto di Brest.

La squadra andrà prima a Copenaghen e quindi a Cronstadt. Di qui il presidente andrà a Pietroburgo e a Mosca.

Al ritorno Felix Faure farà visita ai sovrani di Svezia e Norvegia e di Danimarca.

— Il generale russo Dragomiroff, arrivato a Parigi con la famiglia, ha offerto una colazione al ministro della guerra generale Zurlinden, e ai generali Saussier, Boisdeffre, Negrier, ecc.

— Il re dei Belgi, dopo la colazione offertagli dal ministro degli esteri signor Hanotaux, assistè ieri alle corse di Longchamps.

Re Leopoldo prolungherà il suo soggiorno a Parigi fino a sabato venturo.

— A Pierelatte fu ieri inaugurato un busto al noto vecchio rivoluzionario Nadier de Montjau. Furono pronunciati varii discorsi, tutti applauditi.

— A Lilla l'epidemia tifoidea si aggrava.

Il « Figaro » e Pio IX
(Nostro telegr. partic.)

PARIGI, 23, ore 2 pomer. — *(Jacopo)* Il direttore del *Figaro* biasima amaramente l'on. Bonghi pel suo discorso di Napoli, avendo egli asserito che Pio IX il 20 settembre 1870 impartì alla leggera l'ordine di resistere, ordine che costò la vita a tanti eroi.

Numerosi testimoni, fra cui Behom, affermano — al dire del giornale di via Drouot — il contrario: Pio IX era anzi profondamente commosso (sic).

Lo scrittore aggiunge che l'armata di Cadorna, come già quella di Cialdini a Castelfidardo, non seppe onorare la disgrazia riscattata col coraggio. Essa oltraggiò i prigionieri!

I Francesi al Madagascar
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 23, ore 11 ant. — *(Jacopo)*. Le notizie telegrafate ieri dal general Duchesne, comandante in capo della spedizione del Madagascar, hanno un po' calmato l'opinione pubblica dall'emozione prodotta per le corrispondenze allarmanti che videro la luce negli scorsi giorni.

Il general Duchesne dice in un primo telegramma che la colonna volante composta di 4000 uomini e divisa in tre scaglioni si è mossa alla volta di Tananariva ove ritiene di giungere nella prima decade di ottobre.

In un altro telegramma diretto al ministro della guerra, generale Zurlinden, il comandante della spedizione dice che il primo di questi scaglioni è composto di tre battaglioni algerini, il secondo di sackalavi e il terzo di artiglieri.

Grazie a una marcia forzata, la colonna al mattino del 15 sorprese circa 6000 hovas nelle gole di Tsmainondry.

Gli hovas avevano 9 cannoni ed opere fortificate.

Dopo qualche resistenza gli hovas si ritirarono lasciando sul terreno 80 uomini e un cannone abbandonato.

I francesi ebbero solo 3 feriti.

Questa vittoria lascia temere che gli hovas seguano la tattica di lasciare alle malattie compiere la loro opera sulla colonna operante, sperando che questa si dissolva in gran parte prima di giungere a Tananariva.

Ad ogni modo è accertato che il corpo di spedizione ha subito perdite considerevoli e mentre componevasi, alla partenza, di 18 mila uomini, ora è ridotto alla metà per le morti e le malattie sopravvenute.

E tutto ciò a giudizio dei più moderati. Una lettera privata del *Matin* calcola che fra i vari ospedali del Madagascar vi siano 50 nuovi malati al giorno.

Lemyre Devillers, intervistato, ha affermato che gli hovas bruceranno Tananariva prima dell'arrivo dei francesi.

Tutti i corrispondenti si lagnano che sia stato loro impedito di seguire la colonna in marcia mentre venne permesso al corrispondente del *Berliner Tageblatt*.

Impressiona anche il fatto che le relazioni più pessimiste siano quelle dell'*Agence Havas* e del *Temps*.

Felix Faure da Re Leopoldo
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 23, ore 1 pom. — *(Jacopo)*. In questo momento Felix Faure, giunto espressamente a Parigi, rende visita ufficiale a re Leopoldo, scortato da uno squadrone di corazzieri e accompagnato dalla sua casa civile e militare.

La parola di Francesco Giuseppe
e le odierne elezioni di Vienna
(Nostri telegrammi particolari)

VIENNA, 23, ore 11 ant. — *(D. S.)* — L'imperatore d'Austria-Ungheria è arrivato a Klausenburgo ove è stato ricevuto entusiasticamente dalla folla.

Al ricevimento delle autorità e delle rappresentanze, egli raccomandò la tolleranza religiosa e il rispetto a tutte le confessioni.

Le sue parole hanno prodotto dovunque viva impressione.

I giornali viennesi, commentandole, si augurano che l'augusta parola eserciti una influenza benefica sulle odierne elezioni municipali del secondo corpo.

Pur troppo però credesi che gli antisemiti vinceranno, avendo l'appoggio sfacciato dei clericali!

Dicesi che l'arcivescovado ordinò al basso clero di votare compatto per gli antisemiti, specialmente nel primo distretto dove i liberali presentano la candidatura delle personalità più autorevoli del partito.

Stante il minor numero degli elettori iscritti, notasi oggi un movimento meno febbrile.

Però il concorso alle urne è assai numeroso.

Dovunque veggonsi preti e galoppini elettorali. Molti impiegati portano ostentatamente all'occhiello il garofano bianco, emblema degli antisemiti.

La vittoria, tanto se si verifichi in un senso come nell'altro, dipenderà da pochi voti.

La Spagna e Cuba

AVANA, 22. — Il generale Luque si è impadronito dell'accampamento degli insorti a Santa Paquita.

Gli insorti hanno avuto otto morti e gli spagnuoli un morto e due feriti.

Disordini nella Guinea portoghese

LISBONA, 23. — Ieri sono partiti rinforzi per la Guinea portoghese, ove sono scoppiati disordini fra gli indigeni.

La corazzata *Vasco de Gama* è partita per Goa.

Il XX Settembre all'estero

MADRID, 23. — Ieri si radunarono, all'ambasciata d'Italia, le Società di beneficenza, la colonia e il personale delle rappresentanze italiane. Essi trasmisero al ministero degli affari esteri in Roma, i loro omaggi devoti in occasione del 25° anniversario di Roma capitale d'Italia.

Ancora il siero della tubercolosi

Le feste del giubileo nazionale — e il conseguente dilagar della cronaca — ci hanno impedito di occuparci di una quistione, la quale, per quanto non politica, o forse appunto perchè non politica, riveste tutti i caratteri dell'interesse generale, perchè sono in gioco, in essa, la scienza e l'umanità.

Alludiamo alla rivoluzione — che speriamo imminente e definitiva — nella cura della tubercolosi, in seguito alla omai celebre « comunicazione » fatta al Congresso di Bordeaux dal professore Maragliano.

La *Tribuna* si è occupata, come doveva, e come poteva, della « quistione del siero » — e i lettori suoi non possono aver dimenticato l'intervista di *Regolo* col professore Maragliano, in risposta ai dubbi ed alle insinuazioni di una parte della stampa francese.

Or bene, dopo quell'intervista, e forse a cagione di essa, ci sono piovute e ci piovono addosso numerose lettere di medici, i quali o chiedono « altri schiarimenti, » o lamentano che un ritrovato dal quale « può dipendere la salvezza di tante vite umane » non sia meglio popolarizzato, non sia messo alla portata di tutti, onde, uscendo dal periodo degli esperimenti, si possa entrare in quello, per l'umanità tanto più importante, dell'uso generale curativo.

Nelle ultime lettere che abbiamo ricevuto — le quali battono tutte il medesimo chiodo — si aggiunge anche qualche cosa di più. Ci si narra che a tutti coloro, i quali si rivolgono a Genova per ottenere il siero, invariabilmente si risponde richiedendo una loro dichiarazione medica, con la storia esatta dell'ammalato e della malattia. Precauzione ottima, senza dubbio, ma il cui effetto è una perdita di settimane, o forse di mesi di tempo. Con l'affollarsi progressivo delle richieste, mantenendo il medesimo sistema, si arriverà chi sa dove: si avrà il siero, in molti casi, quando lo stadio di malattia in cui esso è efficace, sarà trascorso.

Noi facciamo a questi reclami che ci giungono, tutta la tara che ci sembrano meritare, in vista della impazienza, dell'orgasmo a cui debbono essere in preda, in simili casi, e medici e malati, e parenti.

Ma anco fatta questa tara da una parte, e dall'altra fatta anche ragione agli scrupoli scientifici del prof. Maragliano, non possiamo dare ai reclamanti tutto il torto.

Poichè il siero non è, in alcun caso, nocivo agli infermi, le pratiche per ottenerlo pare a noi che potrebbero venire semplificate, lasciando ai medici curanti la responsabilità della cura. Per quanto ciò possa sembrare ardito, allo stadio attuale della scoperta, questo sistema varrà sempre meglio dell'altro, il quale condurrà probabilmente alla falsificazione del siero ed allo spaccio di prodotti similari, dei quali ci par già di vedere piene le quarte pagine dei giornali.

Resta il problema della produzione, la quale, secondo ci riferì il professore Maragliano, è lunga, e richiederà sempre maggior vastità e perfezione di mezzi. Di questa dovrebbe interessarsi, se comprendesse con altezza di vedute la propria missione, la Direzione di sanità, non già per tentar d'incamerare la scoperta, o per mettere, con qualche burocratica pastoia, ostacoli maggiori alla propagazione del nuovo metodo di cura — ma per accordargli, al contrario, tutti gli aiuti e tutte le guarentigie di cui può avere bisogno.

Dal canto nostro non mancheremo di tornare sull'argomento, nella speranza di poter contribuire, sia pure in minima parte, al riconoscimento definitivo ed assoluto di una verità scientifica, che sarebbe, secondo la confessione degli stessi avversari, la maggiore scoperta del secolo.

In giro per il mondo

Noioso mestiere o apostolato è il nostro!

Mentre la gente si diverte a prendere d'assalto i tram, a correre da San Pietro a San Paolo, dal Macao al Gianicolo, visitando affrettatamente Roma, agitata dalla febbre di vedere tutte le cose che meritano di essere viste, cioè tutta Roma quanto è lunga e larga; mentre si sentono da per tutto liete esclamazioni di meraviglia e impressioni scambiate in tutti i dialetti; mentre, e non è rettorica, palpita così presso a noi il cuore d'Italia, noi dobbiamo malinconicamente roderci il fegato a deplorare che il ministro tale ha dimenticato di parlare di Cavour, che il ministro tale altro è intervenuto a una inaugurazione invece che a un'altra, che a Roma nel '70 sono venuti quelli là e non questi qua, che le feste significano questo e non significano quest'altro, ecc. ecc.

Miserie!

Io forse intendo male l'apostolato o non lo intendo affatto. Ma il sole splende nel cielo limpido, sventolano le bandiere, una universale letizia ride nei volti soddisfatti... Al diavolo la politica!

Se ne parlassimo dopo?

×

Per ora parliamo delle lagrimevoli avventure occorse ai disgraziati che commisero l'imprudenza di acquistare dei biglietti per la festa notturna sul Tevere, ieri sera.

Fra essi vi era un collega di redazione, il quale è giunto questa mattina in ufficio col volto ancora scomposto per le violenti emozioni della tragica serata.

Egli, agitando in alto uno degli innumerevoli biglietti distribuiti o venduti in quei giorni, s'impadronì, dopo viva resistenza opposta dalla folla e dalle guardie, della testa del ponte Margherita. Giunto lì, annaspando nel buio, (perchè i Lungotevere erano illuminati per cura del Bene molto Economico) l'infelice fu precipitato per una delle scalette che scendono dal ponte sino all'imbarcatoio sul Tevere.

Giunto lì si trovò preceduto da una folla di un paio di centinaia di signore e signori, tutti ugualmente provvisti di biglietti, che davano diritto a un posto in un vaporetto, in una barca o magari nella famosa trireme annunziata nel programma.

Bastava quindi esibire il biglietto, perchè le barche che passavano riguadagnassero il largo per miracolosamente.

Una voce, nel buio:

— Bisognerà gittarsi a nuoto.

Fremito di terrore e grida di spavento nelle signore.

Ma arriva una barca; il collega vi prende posto, si trova in compagnia di una guardia municipale e di due barcaiuoli e si sente subito ammonire:

— Non si muova, altrimenti si va giù.

E comincia la traversata nel buio, allietata da queste grida dei barcaiuoli:

— Il mulinello! bada! ora si va sotto! Ohi! una barca a diritta; siamo fritti.

Il collega ha un brivido per la sua e chiede, sforzandosi di sorridere:

— Pure... in caso di disgrazia, uno sarebbe ripescato subito...

— Siete matto? nemmeno a Fiumicino.

Questa risposta richiama alla mente dell'infelice tutti i disgraziati che hanno popolato la *morgue* di S. Bartolommeo, dacchè il Tevere corre sotto i ponti, e di cui non si è ristabilita l'identità se non dopo paziente lavoro di riconoscimento da parte di parenti che avevano buona memoria.

Pure, egli cerca di distrarsi, in previsione dello spettacolo che lo attende.

— Quando comincia? – chiede al pizzardone.

— Non parli forte, altrimenti si va giù... Comincia a momenti.

E infatti il collega sente un primo tonfo nell'acqua, poi un secondo. L'oscurità non permette di constatare se si tratti di sventurati che hanno scelta quest'occasione per porre fine ai loro giorni, o di spettatori che altri spettatori troppo curiosi precipitano dai parapetti per farsi largo e vedere meglio.

Ma un terzo tonfo, questa volta nella barca, non lascia più alcun dubbio.

— Tirano sassi, che li possino!...

Questa esclamazione del pizzardone è come una luce, la prima della illuminazione sul Tevere, che rischiara il buio.

Sono i signori che non hanno trovato posto nelle barche? o sono membri del Comitato che hanno messo quell'episodio nel programma? Chi potrebbe dirlo? I sassi non si sa donde vengano, ma arrivano, questo si sa.

La scena diventa tragica.

I barcaiuoli gridano:

— Ecco un altro mulinello; per carità, non si movano!

Il pizzardone esclama:

— Ecco un altro sasso!

Il collega intima ai barcaiuoli di approdare, ma ormai tra i mulinelli di sotto e i sassi di sopra, l'equipaggio ha perduto la calma.

La *trireme* non si vede ancora e le tenebre sul fiume sono dense e paurose. Si sentono le grida della folla, sulle rive.

Il giornalista finalmente salta in piedi:

— Approdate o vi faccio arrestare quanti siete!

E rivolto alla guardia:

— Conduceteli alla sezione; ne rispondo io.

La guardia, reggendosi con le due mani alla barca:

— E come?

Finalmente, si approda. Lì egli si rivolge all'acqua perigliosa e guata... questo singolare spettacolo.

Passa un coso di strana forma che dovrebbe essere la trireme; ma al posto dei remi si vedono le teste dei rematori che hanno bucata la tela e cercano di godersi di là lo spettacolo.

Il collega ha dormito male ed ha avuto l'incubo tutta la notte.

×

La *Provincia di Como* riferendo i giudizi dei giornali sul discorso ultimo dell'on. Crispi, cita il nostro giornale così:

La *Tribuna*, [illegible], timidamente dice... ecc.

Or che direbbe la *Provincia di Como* se, dovendo citare uno dei suoi preclari articoli, cominciassimo così:

La *Provincia di Como*, sciocca, cretinamente dice... ecc.?

×

Una accolta di donne americane pensa di tentare l'impianto di una colonia composta esclusivamente di donne, conforme alla leggenda fattasi di una certa isola abitata soltanto da donne, e che nessuno mai ha saputo dire in quale luogo del globo sorga.

Ora, per riparare alla necessità della ripopolazione della colonia, il più grave problema, quelle signore hanno nominato una Commissione di quattro donne, le quali *studino il metodo migliore per ripopolare l'isola.*

Non pongo in dubbio lo zelo che la Commissione porrà nello studiare la faccenda; ma dubito invece che al termine dei suoi lavori, essa non trovi che il metodo è sempre quello.

×

Il figliuolo piange e strilla. Il papà accorre.

— Ho ingoiato una cartuccia del tuo revolver!

Il papà, fuori di sè:

— E dire che non lo posso bastonare, altrimenti c'è pericolo che la cartuccia scoppi.

Richel.

Il congresso di otologia a Firenze
(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 23, ore 2.15 pom. — Oggi ha avuto luogo l'inaugurazione del V Congresso internazionale d'otologia nell'aula magna dell'istituto di studi superiori. Sono convenuti circa un centinaio di specialisti d'ogni parte del mondo scientifico; di Roma vi sono i dottori De Rossi, Chincini e Ferrari, e di Napoli i dottori Aiello, Cozzolino e Garzia.

Il prof. Grazzi di Firenze, che può dirsi l'organizzatore dell'attuale Congresso, siede al banco della presidenza avendo a destra il prof. Delstanche di Bruxelles e a sinistra il prof. Politzer di Vienna.

Tra gl'intervenuti si notano l'assessore Artimini, rappresentante del sindaco, il consigliere Pichi, il prefetto ed altre autorità. Assiste pure una numerosa rappresentanza di ufficiali, di medici militari, numeroso pubblico ed una eletta schiera di signore.

Il prof. Grazzi legge una lettera del generale Terzaghi che scusa l'assenza del Principe di Napoli. Quindi in idioma francese pronuncia un applaudito discorso d'apertura. Dopo aver commemorato con brevi e sentite parole i colleghi defunti nel quinquennio, desume dalle numerose comunicazioni pervenute alla presidenza l'importanza e l'interesse del Congresso, bene augurandosi del progresso della medicina; dopo ciò dichiara aperto il V Congresso.

Il rappresentante di Bruxelles restituisce il saluto a nome dei congressisti, dicendosi lieto delle accoglienze ricevute.

Il prof. Politzer di Vienna tesse a lunghi tratti la vita e le opere del prof. Moos, uno dei più forti campioni dell'otologia in Germania.

Gli oratori sono applauditissimi.

Procedesi all'elezione del presidente. E' acclamato il prof. Grazzi di Firenze.

Nelle ore pomeridiane cominciano i lavori del Congresso.

Stasera ricevimento in onore dei congressisti al Circolo Artistico.

I zolfatai di Sicilia
(Nostri telegrammi particolari)

CATANIA, 23, ore 4 pom. — *(Sciuto.)* In Assaro i zolfatai scioperano avendo i gabellotti manifestato l'intendimento di ridurre la mercede. Intervenuto il sottoprefetto ottenne una conciliazione tra produttori ed operai, inducendo i gabellotti a recedere da qualsiasi riduzione, e così i zolfatai hanno ripreso il lavoro.

×

PALERMO, 23. — *(Stefani.)* I giornali annunziano la chiusura delle miniere di zolfo del cav. Bella in Comitini, e dicono che le condizioni degli operai vi sono gravi.

Tale notizia è erronea, non essendo le miniere del cav. Bella mai state chiuse. Anzi, la miniera Cozzo Vitello, precedentemente chiusa, fu riattivata.

Terremoto a Reggio Calabria e a Spoleto

REGGIO CALABRIA, 23. — Stamane alle ore 5,15 fu avvertita in Palmi una sensibile scossa di terremoto.

Si assicura che a Bagnara siano state sentite tre scosse, la prima alla mezzanotte, la seconda alle 0,15 e la terza alle 5,30 circa.

Nessun danno.

×

SPOLETO, 23. — *(Mer.)* Faccio seguito al mio telegramma di ieri. Iersera vi è stata qualche altra lievissima scossa di terremoto e nell'altro; nella cittadinanza ritorna la calma. La scossa maggiore fu quella delle 2,30 ieri notte, fortissima, che fece fuggire di casa spaventata tutta la popolazione. I carcerati della casa penale e delle carceri giudiziarie tentarono di ammutinarsi, ma tutto fu calmato mediante l'intervento delle autorità. La popolazione dormì all'aperto, in campagna. Tutte le famiglie di villeggianti e forestieri, per la maggior parte romani, partirono subito coi primi treni.

E' strano che all'infuori di Spoleto e dintorni il movimento sismico non sia stato avvertito, cosa che fa supporre ad un centro o focolaio tellurico.

Tranne il grande spavento non devesi lamentare nessuna disgrazia.

Un possidente che uccide la moglie e un figlio

BOLOGNA, 22. — Ieri l'altro, a Castel S. Pietro, è stato consumato un atroce delitto, che ha vivamente impressionato quella cittadinanza.

La domestica del noto possidente Francesco Pasetti, rientrando sul tardi in casa, trovò la moglie del Pasetti — bella e giovine signora — morta in seguito a ferita d'arma da fuoco alla tempia destra ed il piccolo suo figliuolo sgozzato con un colpo di rasoio.

La notizia del misfatto corse subito per il paese, ed i sospetti caddero senz'altro sul Pasetti, che non si rinvenne in alcun posto. Costui infatti — mentre si spargeva il tragico annunzio — era a Bologna ove giungeva alle ore 6 e con vettura si faceva trasportare all'albergo del Cappello in via Fusari.

Quivi chiese una camera e dopo aver segnato il proprio nome e cognome sul registro dei forestieri andava a riposare.

La questura frattanto avvertita del fatto avvenuto a Castel S. Pietro si diè a sorvegliare le locande della città facendo perquisizione in ognuna e nella notte visitava anche quella del Cappello ove appunto il Pasetti erasi rifugiato.

Gli agenti furono sorpresi di trovare il nome suo sui registri, e poichè i connotati che loro avevano corrispondevano a quelli notati sul foglio dell'albergo, salirono tosto alla camera del Pasetti e lo dichiararono in arresto.

Tratto di là fu rinchiuso in camera di sicurezza e ieri mattina venne interrogato dal delegato di Castel S. Pietro.

Il Pasetti ammise di aver assassinato la moglie ed il figliuolo e dopo commesso il delitto d'aver preso il treno in partenza per Bologna. Aggiunse che suo divisamento era quello di finirla pure con se stesso, ma gli era mancato il coraggio.

Dopo subito l'interrogatorio, il Pasetti fu condotto alle carceri di S. Giovanni in Monte.

E' un uomo di bassa statura, tarchiato, con capelli biondi, occhi cerulei e piuttosto sporgenti, nativo d'Imola.

Sarebbe stato spinto al delitto da dissesti finanziari; ma ancora la verità non si conosce per intero.

Ancora il terribile incendio di Caprile

BELLUNO, 22. — Eccovi altri particolari sullo spaventevole incendio, che ha mezzo distrutto il paesello di Caprile.

L'incendio incominciò alle ore sei in un fienile vicino all'albergo alla Posta, ed alle ore 10 erano distrutte tutte le fabbriche dall'osteria vecchia della Posta fino in piazza, e precisamente fino alla colonna sormontata dal leone di San Marco. Nessuna casa si potè salvare per quel tratto nè dall'uno nè dall'altro lato della strada.

Venne distrutto conseguentemente anche il fabbricato dell'ex-antico albergo alle Marmolade.

L'albergo alla Posta fortunatamente e grazie al pronto accorrere dei villeggianti vicini rimase salvo; è dovuto pure solamente ed unicamente a ciò il salvamento del rimanente del paese.

L'invasione del fuoco era sì fulminea da non lasciare ai disgraziati colpiti il tempo che di porre in salvo la propria vita con pochi oggetti.

I pompieri di Livinallongo, la popolazione, e molti accorsi dai vicini paesi, fecero miracoli.

Pare certo che l'incendio è dovuto soltanto a caso accidentale. Quanto al danno si aggira intorno alle duecentomila lire, somma enorme per un povero paese di montagna.

Le famiglie rimaste senza tetto sono circa quaranta.

Il prefetto di Belluno ha iniziata una sottoscrizione in favore dei danneggiati offrendo per il primo cento lire.

DOPO 25 ANNI
(Dai diari del tempo)

23 settembre 1870.

Habemus pontificem! Oggi il Cadorna sceglie dai 14 candidati di ieri, diciotto nomi fra i meglio accetti alla maggioranza della popolazione e li costituisce definitivamente in Giunta municipale.

I prescelti sono: Michelangelo Caetani, Francesco Pallavicini, Francesco Sforza Cesarini, Emanuele Ruspoli, Baldassarre Odescalchi, Ignazio Boncompagni, Carlo Maggiorani, Biagio Placidi, Raffaele Marchetti, Vincenzo Tancredi, Vincenzo Tittoni, Vincenzo Rossi, Pietro De Angelis, Achille Mazzoleni, Felice Ferri, Augusto Castellani, Filippo Costa, Alessandro Del Grande.

Questa Giunta, poi, nomina a suoi segretari onorari: Settimio Piperno, Luigi Baracconi e Francesco Massani.

Naturalmente, gli esclusi — che già ritenevansi validamente eletti fin da ieri nel Comizio del Colosseo — stamane alle undici si recano a protestare, ma trovano il sacro colle occupato militarmente, e un delegato di pubblica sicurezza e un capitano dei bersaglieri non permetton loro di salire neppur sul piazzale.

La *Capitale*, nemmeno a dirlo, in un articolo intitolato: *Chi ben comincia...* si scaglia subito contro il Cadorna per l'arbitrio commesso, e comincia a mandare in visibilio i buoni romani, non davvero avvezzi a sentir giudicare con tanta libertà di parole gli atti d'un Governo.

> — Se egli (il Cadorna) avesse voluto soddisfare alla volontà del popolo romano, egli avrebbe dovuto accettare la Giunta nominata nel Colosseo da un libero Comizio popolare e non già scegliere tra quei nomi, quei pochi che piacevano a lui.
>
> La lista di quei nomi fu votata come propose il presidente Montecchi nel suo complesso soltanto, vale a dire che il popolo chiudeva l'occhio su alcuni nomi in grazia degli altri. Scegliere in quella lista soltanto alcuni nomi è fare atto d'ingiustizia e di parzialità....
>
> — Non siamo che al quarto giorno della liberazione di Roma, e già è impedito al popolo romano di usare dei suoi diritti.

Il Cadorna, dal canto suo, così difende il suo operato, in base ai suoi criteri d'uomo d'ordine.

> — Del resto quale fosse più legale, la Giunta dell'Anfiteatro Flavio, o quella del generale, non è da discutersi soverchiamente. La prima era formata per opera di un partito avanzato che nulla aveva fatto per liberare Roma; ma che pur s'intitolava *popolo* convocando questo in un Comizio che esso stesso nel processo verbale di quell'adunanza dichiara *non regolare*; ed annunziati poscia i nomi dei proposti a formare la Giunta, invitava l'adunanza ad alzare la mano per l'affermativa, acclamando l'unanimità dei suffragi. Quella del generale, che avea d'altronde liberato Roma, era poi controformata di probi e valenti cittadini, e come tali riconosciuti dalla universale, che coi loro atti giustificarono poi la fatta scelta, e contribuirono a condurre a buon fine la cosa pubblica.

×

La nuova Giunta entra fin da oggi in funzione, e si dà a lavorare alacremente per provvedere nel più breve tempo possibile agli interessi più urgenti della cittadinanza. Si comincia subito coll'imporre agli industriali e ai commercianti le relative tariffe, e ciò per evitare che si abbiano a deplorare ulteriormente gl'inconvenienti che, a mo' d'esempio, dalla *Capitale* d'oggi sono deplorati, in un caratteristico e piccante brano di cronaca:

> *Le trattorie di Roma.* — Chi mai crederebbe che i prodi militari del nostro esercito siano reduci dall'Orenoco, dal Perù, e da tutte le Indie, ove ebbero cura di empire i loro borselli di oro a dovizia? Eppure c'è forza crederlo che i proprietari di caffè, ristoratori ed osterie di Roma abbiano una tale convinzione, altrimenti come giustificare il loro patriottismo nel domandare a questi valorosi dei prezzi esageratissimi per vivande ed altro. Tutti sanno come al compratore di molta carne una bistecca costi da cinque o sei soldi; or bene, gridando « viva Roma capitale » si ha il coraggio di domandare una lira. Gridate « viva l'Italia, viva l'esercito » fin che volete, ma ciò che vi renderà maggior merito è il disinteresse, è l'amor fraterno col quale dovrete trattare i nostri liberatori.

Anche il nuovo servizio di polizia, sui primi sostenuto perfino da funzionari militari, imprende oggi regolarmente a esercitare la sua missione, e, com'è facile dimostrare, trova anarchici da tutte le parti: negli squadriglieri dispersi dell'esercito pontificio, nel numerosissimo clero sì secolare che regolare, negl'impiegati ligi all'antico Governo e irritati del nuovo ordine di cose, nei renitenti e disertori che da molti anni rifugiavansi in Roma. Gli arresti però dei malviventi, dei ladri, degli impunitari, degli sbirri pontifici e di tutta la ciurmaglia ammorbante la città, energicamente oggi iniziati, proseguiranno con ardore nei giorni venturi, e mano mano si respirerà un po' meglio.

Oggi intanto vengono arrestati i famigerati Fontana e Battistini — capi-carcerieri delle Carceri Nuove e di Montecitorio — che tante vessazioni usarono contro i poveri liberali.

E si cerca sempre, ma inutilmente, lo scellerato zuavo Franchinet, l'uccisore della povera Giuditta Tavani, che fin dai primi colpi di cannone a Porta Pia, vale a dire fin dalla mattina del 20, coraggiosamente *s'è squagliato*, e nessuno l'ha più visto!

×

Oggi è tolto il cordone di sentinelle, che impediva l'accesso alla Basilica di San Pietro, e subito, fin dal mattino, migliaia di soldati di tutti i corpi si recano riverenti ad ammirare quel sublime miracolo dell'arte. Non sapendo la strada

fan dei giri enormi, e s'avviano ad occhio nella direzione del *cupolone*.

— Finalmente - così racconta Ugo Pesci - riuscivano a giungervi ansiosi. Ve n'erano di quelli di reggimenti che avevano già ricevuto l'ordine di partenza e per tutto l'oro del mondo non sarebbero voluti tornare alla guarnigione e poi a casa a dire ch'erano stati a Roma e non avevano veduto San Pietro. Sicuro, molti avrebbero veduto volentieri anche il Papa; ma chi avea colpa se egli ci aveva fatto accogliere a fucilate ed aveva poi risoluto di non uscire dal Vaticano? S'egli fosse uscito, se avesse veduto tutti quei buoni figliuoli camminare in San Pietro in punta di piedi, quasi temendo di dar disturbo; se li avesse veduti raccolti, in atto pio, pregando, evocando forse nella loro mente e nel loro cuore i ricordi della loro fanciullezza, quando andavano la domenica dal parroco ad imparare la dottrina cristiana; se li avesse veduti toccare con le labbra e poi leggermente con la fronte il piede della statua di San Pietro, consunto dai baci di tante generazioni di fedeli; forse Pio IX si sarebbe commosso.

Tutta l'azione del Cadorna, difatti, è intesa a conciliar gli animi. Egli giunge oggi perfino a offrire all'Antonelli l'impianto nel Vaticano — a spese del Governo italiano — di un ufficio di posta e di un altro pel telegrafo ad esclusivo suo servizio, disimpegnato da impiegati scelti e dipendenti dal Vaticano stesso.

L'offerta è declinata, e dopo qualche giorno Pio IX scrive una *lettera* ai cardinali dove appunto si lagna d'essor privo... di mezzi postali o di mezzi telegrafici indipendenti.

E si offre — badate! — una posta al Papa proprio nel giorno in cui *La Capitale* grida che il servizio postale è un caos, che carri intieri di lettere non sono ancora distribuiti...

×

Uno dei primi diplomatici che riconosce la cortesie dell'Italia verso il Vaticano è — indovinate un po'? — l'ambasciatore d'Austria, conte di Trautmansdorff, giunto ieri a Roma.

Oggi in un colloquio col Cadorna il vecchio ambasciatore esprime ben la persuasione *che il tempo varrebbe a riconciliare il Papa coll'Italia.*

L'ambasciatore d'Austria d'allora avea, per lo meno, dello spirito!

Il XX settembre in provincia

Continuano a giungerci a centinaia telegrammi e lettere che recano i particolari delle commemorazioni compiute, dei discorsi pronunziati, delle beneficenze elargite, delle feste fatte nelle città e nei comuni d'Italia per il XX settembre.

La mancanza assoluta di spazio ci impedisce di pubblicarli.

Annotiamo qui fra i Comuni festeggianti il XX settembre, oltre i moltissimi pubblicati nei giorni scorsi, i nomi di Terni, Cefalù, Colle Salvetti, Loro Piceno, Portomaurizio, Scilla Coli (Cosenza), Colle Val d'Elsa, San Leo, Monticiano, Belmonte Piceno, Ostia, Isola Liri, Tolentino, Jesi, Colle (Siena), Spigno Monferrato, Campobasso, Villa Santa Lucia (Caserta), Barletta, Sillano Garfagnana, Antrodoco, Jolo (Prato), Levanto, Pontremoli, Castellamare di Stabia, Borgo San Lorenzo, Orciano Pisano, Pieve San Stefano, Orvieto, Venafro, Gaeta, Fermo, Adria, Macerata, Assisi, Cotignola, Francavilla al Mare, Ventimiglia, Rapallo, Pietrasanta, Ostiglia, Alfonsine, Radicona, Subiaco, Spezia, Lerici, Carloforte, Albano, Belluno, Rapolano, Monopoli, Monteroni (i festeggiamenti furono fatti ad iniziativa del Casino dell'Unione)

Le rappresentanze a Roma
PEL XX SETTEMBRE

I comuni di Monticiano, Radda, S. Gimignano, la Società operaia di S. Gimignano, la Società di M. S. Regina Margherita e la Cooperativa di consumo di Tropea erano rappresentati dall'on. Barazzuoli.

I comuni di Poggio Catino, Selci, Mompeo (Sabina) dall'on. Amadei.

I comuni di Palma Campania, Cicciano, Saviano, Cimitile, Roccarainola, Casamarciano, Camigliano e Gallo, Cordua e San Paolo Belsito dall'on. Vitale.

Il comune di Monterosso Calabro dall'onor. Murmura.

I comuni di Pontedecimo Savignone, Busalla, Propato, Montebruno, Torriglia dal cav. dott. Giuseppe Rosciano consigliere provinciale, Crocefieschi dall'avv. Sinibaldo Scorza, Isola del Cantone dall'on. Gian Carlo Daneo.

I comuni di Loreto Aprutino, Penna e Città Sant'Angelo dall'on. Giuseppe De Riseis, che rappresenta [illegible] con altri il Consiglio provinciale di Teramo e la Fratellanza artigiana di Pianella.

I comuni di Calvi dell'Umbria, Torri Sabina, Toffia e Marcetelli dall'on. conte Amadei.

I comuni di Francavilla-Fontana, Martano, Muro-Leccese, Giuggianello dall'on. Vischi.

I comuni di Alghero, Bessudo Villanova e Monteleone dall'on. Giordano Apostoli.

I comuni di Acquaviva, Casamassima, Turi, Montrone, Canneto, San Michele, Loseto, Cassano Murge, Valenzano, Calatafimi e Barcellona (Sicilia) dall'onor. Pietro Nocito.

I comuni di Mortara, Palestro, Castello d'Agogna, Sant'Angelo, Zeme, San Giorgio dall'on. Gioia.

Il comune di Vaglio (Basilicata) dall'on. Branca, dall'avv. Vincenzo Lomonaco e dal sen. Del Zio.

I comuni di Acri, San Demetrio Corone, Castrovillari, Cariati, Caloveto, Lungro (Cosenza), Castellamare di Stabia dall'on. senatore Francesco Sprovieri.

I comuni di Verbicaro, Laino Borgo, Rogiano Gravina, Fagnano Castello, di Diamante e Grisolia e la Società degli impiegati di Catanzaro dall'onor. Carlomagno.

I comuni di Bono, Nughedu S. Nicolò, Nulvi, Ploaghe, Bolotana, Pattada, Mores, Nure Burgos, Bottida, Ozieri, Benetutti, Tirso, Florinas, Nule, Buttei, Silanus, Perfugas, Dorgali, Ossi, Budduso, Illorai, Tiriglianu, Filettino, Trevinna Lazio, Racconigi, dall'on. Pais.

Il comune di Caccleto dall'on. Demetrio Tripepi.

Il comune di Marcianise dall'on. Enrico Morelli.

I comuni di Fabriano, Sassoferrato, Montecarotto, Cerreto d'Esi, Serra de' Conti, Mergo, Rosora dall'on. E. Stelluti Scala.

I comuni di Bugnara, Introdacchia, Navelli, Capistrano, Ofena, Popoli, Prezza, Pentima, Anversa, Raiano, Vittorito, Collepietro, Navelli, Bugnara, Introdacqua e la Società operaia di Formia dall'on. Corsi.

I comuni di Pescia, Uzzano, Ponte Buggianese, Montecarlo, Altopascio dall'onor. Ferdinando Martini.

Il comune di Santo Stefano d'Aveto dall'on. Cavagnari.

Il comune di Fossato di Vico dall'on. Fani.

I comuni di Borgo Pace, Cagli, Cantiano, S. Angelo in Vado le società operaie di Acqualagna e di Cagli, la cooperativa muratori e la democrazia pergolese dall'on. Celli.

I comuni di Orciano e Fratte Rosse dall'on. Moscioni.

I comuni di Auronzo, Longarone, Ospitale di Cadore, Vado, Valle di Cadore e Sappada dall'on. Clementini.

I comuni di Vasto, Gissi, Torici, Montenodorisio e Rocca S. Giovanni dall'on. L. De Riseis.

I comuni di Campagna, Valva, Castelnuovo di Conza, Romagnano al Monte, San Gregorio Magno, Torchiara, Castelcivita, Pelitto, Piaggine, Valle dell'Angelo, la Società operaia madre di Campagna e la Società operaia Italia di Castelcivita dall'on. Francesco Spirito.

I comuni di Contursi (Salerno), Casalanguida, Fraine, Perano (Chieti) dall'on. Giampietro.

I comuni di Bagnacavallo, Fusignano, l'Associazione democratica-costituzionale di Ravenna dall'onor. Pietro Gamba.

Il comune di Morro d'oro dall'on. Clemente.

×

Il comune di Corneto Tarquinia dal sindaco cav. Falzacappa, dall'assessore signor Antonio Patrini e dal consigliere signor Telesforo Calvigrani. Quella città ha mandato anche una rappresentanza della Società operaia e del tiro a segno.

Il comune di Pavia è stato rappresentato dal sindaco cav. uff. avv. Carlo Belli.

Il comune di Verretto (Voghera) dal cav. uff. avv. Carlo Belli.

Il comune di Pieve Corigliana dal cav. F. Napolioni.

Il comune di Lonato (Brescia) dal cav. Ermenegildo Pizzocolo.

Il comune di Viale Tropenti (Brescia) dall'assessore Massardi Luigi e dall'avv. Adolfo Lombardi.

Il comune di Teulada dal sindaco Giuseppe Lai Cogotti e dal consigliere signor Cristoforo Bottazzi.

I comuni di Chiusdino e di Radicondoli dall'avv. Luigi Barazzuoli.

Il comune di Carrara dal sindaco cav. Agostino Marchetti e dall'assessore Cherubino Binelli, il quale rappresentava pure la società del tiro a segno.

Il comune di Prassoello (Novara) dall'avv. Giuseppe Chiovenda.

Il comune di Oseppo dai signori Giacomo di Tessa e Antonio Leoncini.

Il comune di Gualdo Tadino dal sindaco Ugo Guerrieri.

Il comune di Francavilla al mare dal signor Domenico Basti e la Società operaia dal signor Donato Grumelli.

×

Il prof. P. Tibori, presidente della Società della Pace e dell'arbitrato internazionale di Perugia, rappresenta la Società della pace italo-francese di Parigi, per speciale delegazione del suo presidente.

La Società di mutuo soccorso *Roma* degli italiani residenti a Providence (Stati Uniti) è stata rappresentata dal suo presidente onorario Gabriele Golini.

La colonia italiana dell'isola di Cuba, dal signor Genesio Pelliccia di Carrara.

Le regie scuole di Costantinopoli erano rappresentate dal dott. Zori, il quale rappresentava anche la società operaia italiana di Costantinopoli.

La colonia italiana di New York è stata rappresentata dal dott. Angelo Zucchi. La società dei tiratori italiani di New York dai sigg. Reali, Navoni e Selvaggi.

Piccola Cronaca

DALLA PROVINCIA ROMANA

ANZIO, 21. — In occasione del 25° anniversario della liberazione di Roma, la popolazione di Porto d'Anzio, insieme alla sua rappresentanza municipale, ha solennemente inaugurato una delle principali vie della nobile e storica città col nome di Via Alfredo Baccarini, in segno di memore gratitudine verso il suo benefattore.

Il sindaco ha con un nobile telegramma, ad un tempo cortese e patriottico dato partecipazione dell'avvenimento alla famiglia dell'illustre estinto.

CRONACA DI ROMA
Il XXV Anniversario
LA FESTA NOTTURNA SUL TEVERE

Festa solo perchè così vollero intitolarla gli organizzatori, ma del resto essa si risolvette — ci si consenta l'espressione — in una delle più solenni minchionature delle quali con audacia sempre maggiore la Società pel bene economico, da qualche tempo ama letificare il buon popolo di Roma.

L'unica cosa veramente interessante e degna della grande città era quella immensa, indescrivibile fiumana di popolo riversatasi nei Lungotevere e sui ponti.

L'illuminazione di questi fu addirittura infelice, e la organizzazione dello spettacolo semplicemente scandalosa. E fu proprio un miracolo se fra quella densa oscurità con la confusione, generata dalla mancanza assoluta d'ogni criterio direttivo nel dare le opportune disposizioni, non si ebbero a deplorare gravissime disgrazie.

Si vedevano alcuni barconi vuoti ed altri rasentare, per l'enorme carico, il pelo dell'acqua, con grave pericolo di coloro che vi si trovavano dentro.

I posti a pagamento fra ponte Umberto e ponte S. Angelo erano fin dalle 7 e mezza invasi dalla folla, che non si potè più allontanare, così che coloro che avevano comprato il biglietto dovettero contentarsi di rimaner fuori tra la ressa a contemplare... le stelle.

Della famosa *trireme* e del relativo seguito di imbarcazioni poi è meglio non parlare. Basta dire che furono accompagnate quasi da per tutto il percorso dalle più assordanti fischiate.

Anche i fuochi artificiali, accesi sull'Aventino e a Castel S. Angelo, e la luce di bengala sotto i ponti non potevano riuscire una cosa più meschina.

Mancò perfino l'attrattiva de' riflettori elettrici, che all'ultima ora le autorità non vollero concedere.

In complesso una festa mancata con l'aggravante che a molti è stato impossibile assistere allo spettacolo, dopo averne acquistato, pagando, il diritto.

Si vedevano centinaia di persone, correre qua e là per i ponti, in cerca del posto per l'imbarco, che nessuno avviso faceva conoscere al pubblico. E i più, naturalmente, rimasero a terra col biglietto in mano!

La cosa più geniale erano i girandò posti a cura del municipio lungo le spalliere dei ponti.

E' tutto dire!

Non sono mancati neppure parecchi incidenti: — il cavallo di una botte prese la fuga al lungo Tevere Prati, investendo parecchie persone: ne rimasero ferite non gravemente, sei. Vi furono pure parecchi feriti dalle cannuccie dei razzi che cadevano.

I BANCHETTI DI IERI
Il banchetto della « Dante Alighieri »

Il Comitato romano della « Dante Allighieri » offrì iersera un banchetto, nel salone dell'Albergo di Roma ai delegati dei Comitati italiani ed esteri che fecero parte del Congresso.

Ernesto Nathan, presidente del Comitato romano, cominciò i brindisi ringraziando gl'intervenuti, il comm. Dall'Olio sindaco di Bologna, sede del futuro Congresso, mandò il saluto della sua città, e l'on. Ruspoli parlò felicemente dell'importanza della lingua come mezzo di civiltà e simbolo delle nazionalità.

L'on. Bonghi discorse a lungo dell'azione della Dante specie fuori dei confini politici del regno e il cav. Fabbri, il nostro redattore-capo, si è augurato che i nostri deputati, specie i giovani, sentano la necessità di visitare le nostre colonie, specie quella del mediterraneo occidentale, e di tutelarne l'esistenza continuamente minacciata a vantaggio di francesi, di inglesi ed anche di tedeschi.

La riunione si chiuse allegramente con la recita di alcuni sonetti romaneschi. Lo stesso autore, *Trilussa* ne fu il dicitore.

Un banchetto alla Commissione della colonia tunisina

La Società del Bene economico di Roma, volendo dimostrare la sua soddisfazione per la cospicua somma mandata dalla colonia italiana della Tunisia a pro della colonna commemorativa di porta Pia, ha dato oggi, nei locali del Restaurant Valiani a Termini, un banchetto alla Commissione di rappresentanza degl'italiani di Tunisi.

Erano presenti il comm. De Cesare, l'on. Santini, l'on. Aguglia, il comm. Betocchi, il cav. Giovannelli, l'ing. Aureli ed altri.

Allo *champagne* il comm. Betocchi ha salutato gli italiani di Tunisi con calde parole di patriottismo.

Hanno poi parlato l'on. Santini, l'on. Aguglia per Roma, e il sig. avv. Cardolo, e il nostro collega Spezzafumo per Tunisi.

Il conte Arrivabene ha commosso tutti gli astanti con ricordi di fatti patrii a' quali egli prese parte.

I convitati scorto il capitano Perpani dei Mille lo hanno acclamato ed invitato alla propria tavola.

La riunione simpaticissima, della quale i tunisini serberanno un gratissimo ricordo, si sciolse verso le quattro fra gli evviva all'Italia.

Una bicchierata di sindaci

Ieri sera dopo le cosiddette feste del Tevere, un centinaio e più di sindaci dei minori comuni d'Italia si trovarono a caso riuniti nei giardini del Muzio Scevola.

Ve n'erano di tutte le regioni d'Italia e si udivano accenti di tutti i dialetti; così essi improvvisarono un banchetto al quale vollero dare il modesto nome di bicchierata. Ci fu molto buon umore e ci furono molti brindisi a Roma, all'Italia, al Re e a Crispi.

Naturalmente si parlò non senza una leggiera tinta d'ironia del banchetto dei sindaci maggiori in Campidoglio e della loro gita a Tivoli avvenuta ieri.

E ci fu chi fece il confronto dei grandi ricevimenti fatti da quei del Municipio a una cinquantina di persone, mentre le migliaia di sindaci dei Comuni minori erano stati lasciati in balìa degli affittacamere e dei buoni osti di Roma.

Così in Trastevere si disse un po' di male del Campidoglio, una maldicenza molto bonaria e di quelle che pungono appena ma non feriscono. Quei cento e più sindaci erano troppo buoni patrioti per andare oltre certi limiti.

Si sono limitati, trovandosi insieme, a notare il fatto che non torna certo ad onore del Municipio. E i loro malumori erano più che giustificati! Che ci voleva nella venuta di tanti sindaci ad avere una trovata simpatica; per esempio l'idea di un banchetto di tutti i sindaci italiani nella piazza del Campidoglio?

E non c'era da spaventarsi per la spesa. Tutti i buoni sindaci campagnuoli sono venuti a Roma per il XX settembre — come si sa — a proprie spese. Il banchetto poteva dunque farsi per sottoscrizioni magari a quote modestissime. In verità, quella distinzione fra sindaci dei palchi e sindaci del loggione sta ancora una volta a provare quanto siano sempre piccine le idee dei nostri padri coscritti.

Dopo ciò, sarà facile comprendere qual sia stata iersera l'allegria che regnò fra i commensali del *Muzio Scevola* poichè il tema della loro conversazione, non poteva di per sè solo, esser più ameno.

ANCORA LA GITA A TIVOLI

Ci scrivono da Tivoli, 23:

Ripiglio la cronaca della festa di ieri. Dopo la visita ai monumenti ebbe luogo, come già vi telegrafai, un banchetto di circa 200 coperti alla villa Gregoriana.

La vasta sala era sfarzosamente illuminata a luce elettrica: il servizio fu inappuntabile.

Alla tavola d'onore sedevano: Tittoni, Biancheri, San Donato, Cocco-Ortu, il sottosegretario Ilava, Chiappoli presidente del Consiglio provinciale di Genova, il sindaco di Tivoli.

Furono pronunciati parecchi discorsi — quasi tutti felicissimi.

Parlò primo l'on. Tittoni il quale pronunziò un notevole discorso. Fece una rapida rassegna delle feste di Roma rilevandone l'alto concetto patriottico e civile. Concluse dicendo che la provincia poteva e doveva diventare base di decentramento amministrativo. Il bel discorso dell'on. Tittoni, pregevole per la forma e denso di pensieri, è stato applauditissimo.

Parlò l'on. Biancheri, presidente del Consiglio provinciale di Porto Maurizio, ricordando i martiri del nostro risorgimento.

Il sindaco di Tivoli salutò, a nome della città, i convenuti.

Seguirono poi: San Donato, Menotti Garibaldi, il conte Arrivabene di Mantova, il senatore Cavallini di Pavia, l'on. Chiappori di Genova, il quale, con legittimo orgoglio e ornata parola, ricordò, fra gli applausi, la parte insigne presa dai liguri alla lotta per la liberazione di Roma.

Terminato il banchetto gli invitati scesero nella villa per godere l'illuminazione delle grotte.

Lo spettacolo è dei più fantastici.

Quei burroni lumeggiati dai bengala, quelle grotte gittanti fasci di luce rossa, l'acqua che si precipita rumorosa, in cima il tempio della Sibilla illuminato a luce elettrica — tutto assume un carattere così bizzarro, così stranamente fantastico da far ricordar subito i luoghi incantati delle Mille e una notte.

All'improvviso un applauso lungo prorompe da tutti: evviva Guglielmi.

E' il ringraziamento dei convenuti commossi, affascinati, all'organizzatore della festa — al nostro deputato provinciale avv. Gaetano Guglielmi.

I signori consiglieri e deputati ripartirono alle 10, con treno speciale, salutati da gran folla di popolo plaudente.

La rivista di stamani al Macao

Magnifica, indimenticabile la solennità patriottica svoltasi stamani nel vasto recinto della caserma militare al Macao.

Fino dalle sei le adiacenze di piazza dell'Indipendenza erano affollatissime, e vigilate da carabinieri, guardie e soldati di cavalleria.

Nel piazzale della caserma andavano mano mano disponendosi i vari gruppi di veterani, di reduci garibaldini, di ufficiali e di militari in divisa, con la bandiera in testa.

Due musiche, quella del 12° a sinistra e quella degli allievi carabinieri a destra del piazzale, si disponevano a rallegrare la cerimonia col suono di inni patriottici.

Il pubblico era assiepato sotto il portico, al lato sud del piazzale. Deserte le grandi loggie della caserma di cavalleria e poche signore alle finestre.

Le Società si son fatte collocare in una sola linea e in quest'ordine:

Veterani '48 e '49 — Ufficiali pensionati — Reduci delle patrie battaglie — Cacciatori del Tevere — Reduci Italia e Casa Savoia — Fratellanza Militare italiana — Superstiti garibaldini — Ex-bersaglieri A. Lamarmora — Ex-Carabinieri — Sotto-ufficiali in congedo della marina e finanza — Consorzio Veterani '48 e '49 (bassa forza) — Reduci di Crimea — Reduci non appartenenti a nessun sodalizio.

I garibaldini, circa 700, che si erano riuniti a parte, si son poi fatti entrare nel mezzo di questa lunghissima fila. In un gruppo a destra trovavansi i superstiti dei Mille, fra i quali abbiamo notato: Elia, Paris, Riccione, Migliaccio, Compiaghi, Castagnoli, Monteverde, Sartini, Beffagna De Re, Pierini, Pini, Grandi, Tassara, Nelli, Cosovich, Scarpis, Conti, Raveggi, R. Piva, Cariolato, Cucchi, Decoll, Antonini, Lippi, Evangelisti, ecc.

Erano fatti segno alla generale ammirazione i garibaldini decorati al valor militare, dei quali vogliamo qui riportare i nomi a titolo d'onore. Essi sono: Migliaccio, Schieri, Scipioni, Basini, Santi, Chiodelli, Camurati, Banzola, Verdelli, Piazza, Berzi, Bertucci, Veronesi, Bercarolli, Luschi, Capobianco, Oulpes, Frontali, Tosi (capitano ferito gravemente al Vascello).

Nel lato sinistro del piazzale si sono schierati gli altri decorati al valor militare, fra i quali abbiamo riconosciuto il caporale Cattaneo, che perdette una gamba per lo scoppio della polveriera a Monteverde, Francesco Conteduca di Barletta che ebbe spezzato il braccio sinistro a Lissa, Stefano Zoppa ferito a Dogali e il capitano Folchi, che ad Ifalai liberò il capitano Castellazzi.

Alle 7 sono giunte, precedute dal concerto dell'11° fanteria, le rappresentanze e le bandiere che presero parte alla campagna del 1870, e sono andate ad occupare il lato sinistro del piazzale.

Una numerosa rappresentanza di ufficiali di tutte le armi era schierata ai due lati dell'ingresso del recinto di fronte alla prima linea.

Intanto che si attendevano i Sovrani sono giunte alla spicciolata le autorità che dovranno riceverli. Abbiamo veduto il presidente del Consiglio on. Crispi, i ministri Mocenni, Morin e Blanc, le rappresentanze del Senato e della Camera, il sindaco Ruspoli con la Giunta, e i generali Di San Marzano, Cosenz, Primerano e Orero.

×

Alle 8, le quattro carrozze di Corte, sono entrati nel recinto il Re, il Principe di Napoli e i rispettivi aiutanti di campo. Sono scesi tutti presso il cancello, e seguiti dalle autorità, al suono della marcia reale, si sono avviati verso il luogo dove trovavansi allineate le rappresentanze dei corpi che parteciparono alla presa di Roma.

Il Re ha fatto sosta dinanzi ad ogni bandiera ed ha voluto essere informato di tutte le campagne a cui ogni singola bandiera aveva preso parte.

Fin qui qualche nuvoletta aveva mitigato i raggi del sole; ma ben presto questo hanno cominciato a dardeggiare cocenti, sebbene i Veterani e i Reduci vi resistessero come soldati in tutta la forza dell'età.

Un quarto d'ora dopo l'arrivo del Re, è giunta la Regina, preceduta da un battistrada e accompagnata dalla marchesa di Villamarina dalla principessa di Sant'Elia e dal marchese Guiccioli.

Le carrozze reali si sono fermate in mezzo al piazzale, dove sono rimaste per circa cinque lunghe ore, sotto il sole scottante.

La Regina vestiva di bianco.

Terminata la rivista delle bandiere, è cominciata quella dei veterani.

Il Re volle stringere la mano a tutti coloro che gli si trovavano vicino. Non potette certamente farlo con tutti; ma a quanti potè chiese a quali battaglie e fatti d'arme avevano preso parte.

A tutti S. M. ripeteva:

— Sono veramente commosso. Non mi aspettavo di vedere così numerosa falange di veterani!

Al tenente colonnello Maldacea dei Mille che stava a capo della rappresentanza dei reduci baresi, strinse la mano, ricordando che l'aveva visto a Bari, e complimentandolo pel valore dimostrato non solo sui campi di battaglia, ma anche nella lotta contro il morbo colerico per la quale fu fregiato della medaglia d'oro.

Al garibaldino Doretti di Udine, che gli si parò davanti, ben piantato sulle lunghe gambe e fiero in viso, il Re disse:

— Ma voi siete giovane ancora! potreste ancora combattere per il paese!

Avvicinatosi ai veterani di Torino, la cui bandiera era retta da certo Bergamini, vestito in uniforme di artigliere di Carlo Alberto, ha esclamato:

— Oh! ecco i miei *bugia nen!*

E ha stretto la mano a quasi tutti.

Dai reduci e veterani il Re è passato sulla fronte dei garibaldini, stringendo la mano all'on. Elia, in uniforme, al colonnello Fossati quasi novantenne, a tutti gli ufficiali e a tutti i superstiti dei Mille.

Sua Maestà si è intrattenuto in mezzo a questo gruppo circa una mezz'ora, conversando famigliarmente con tutti. Anche il seguito di Sua Maestà si intrattenne con loro.

Intanto, il garibaldino Achille Busini di Forlì, presentava al Re una fotografia di nove suoi fratelli, tutti in un gruppo, tutti militari che hanno combattuto contro l'Austria nel '66.

I trenta reduci di Ravenna e di S. Alberto, sotto la loro bandiera, contavano 12 medaglie al valore.

Il Re ha parlato con uno di essi che era stato sua scorta nel reggimento Guide a Custoza.

A Gherardo Maddii di San Giovanni Valdarno che faceva parte del celebre quadrato di Custoza, e fu decorato della medaglia al valor militare, il Re strinse forte la mano, dicendogli:

— Sono ben lieto di rivedere un mio compagno d'armi!

Incontrò poi e complimentò i quattro fratelli Vitali di Alessandria, che hanno preso parte alle campagne del '48, '59, '60, '66.

Il Re ha ammirato poi la bandiera da Garibaldi donata al sindaco di Cetona che ospitò i garibaldini profughi.

Un cieco, Felice Scioli, a braccio di sua moglie Francesca, che indossava anch'essa la camicia rossa, ha subito richiamata l'attenzione del Re, il quale si è avvicinato premuroso e ha detto:

— Come! in questo stato qui?

Il garibaldino, piangendo, ha risposto:

— Ho voluto assistere allo scoprimento del monumento eretto in Roma al mio generale, e ho voluto essere passato in rivista anch'io da vostra maestà!

Il Re, visibilmente commosso, si è rivolto a un suo aiutante e gli ha dato ordine di notare il nome del vecchio soldato.

Anche del garibaldino Luigi Garibaldi, che si regge alle grucce, ha voluto si prendesse nota.

Altra sosta il Re ha fatto innanzi alla bandiera del 1831 di Rimini.

E' impossibile notare tutti gli episodi della commovente rassegna, durata circa cinque ore, come pure è impossibile notare tutte le rappresentanze innanzi alle quali il Re si è soffermato, come quella per esempio dei reduci di Udine e di S. Daniele, dei reduci di Brindisi, rappresentati dal dott. Salvatore Caramazza capitano garibaldino, il quale si è intrattenuto a lungo con l'on. Crispi.

Si notavano i garibaldini di Tunisi, quelli della repubblica di S. Marino, rappresentati questi ultimi dal comm. Serafini Vito, il quale ha presentato a S. M. l'omaggio di tutti i san marinesi.

E il Re ha risposto incaricandolo di esprimere al suo Governo il suo compiacimento per la parte presa dai San Marinesi nelle campagne dell'indipendenza.

Giunto presso la bandiera dei veterani e reduci di Schio, il Re ricordò benevolmente al deputato Toaldi il suo soggiorno a Schio durante la guerra del 1866. Chiese anche notizia della salute del senatore Rossi del quale lodò le istituzioni di previdenza a favore degli operai.

S. A. il Principe di Napoli, avvicinatosi alla stessa bandiera, strinse la mano a quei veterani, esprimendo la propria soddisfazione per essere presidente onorario di quel sodalizio.

Fra coloro che avevano il petto fregiato di medaglie di tutte le campagne e al valor militare si notava il senatore Francesco Sprovieri.

In divisa di guardie municipali di Roma si notavano i reduci Sorci, Rossi, Lometti, Vissani, Davide e Maglioni. Accanto a loro erano gli ex-assessori Gazzani e De Angelis.

Impossibile, ripetiamo, notar tutto; accenniamo solo alla bandiera di Curtatone e Montanara, innanzi alla quale il Re si è fermato a lungo, stringendo la mano a quei reduci.

Finita questa rassegna, il Re si è fermato nel mezzo del piazzale di fronte alla Regina; ed è cominciata la sfilata.

Lo spettacolo che presentavano i vari gruppi di veterani, i quali marciavano in perfetto ordine e in alcuni dei quali si indovinava lo sforzo per richiamare tutta la energia antica, si può immaginare ma non descrivere.

Il Re non nascondeva la grande emozione da cui era preso; la Regina si portava di frequente il fazzoletto agli occhi.

Hanno sfilato prima le bandiere dei reggimenti che si sono schierati quindi nella stessa linea del Re e delle autorità; quindi, i Reduci, con alla testa i Veterani 48-49 di Padova con la bandiera di Marghera.

L'alfiere, Pietro Bauzetti, era artigliere nel forte di Marghera sotto gli ordini del generale Mezzacapo, allora colonnello.

Passando innanzi alle Loro Maestà i reduci levavano in alto i berretti, i cappelli e i fazzoletti, gridando: « Viva il Re! Viva la Regina! Viva l'Esercito! »

L'emozione in tutti gli spettatori era intensa.

Quando sono passati i garibaldini, la musica militare ha intonato l'Inno di Garibaldi; e vi ha risposto un applauso fragoroso da parte del pubblico.

I garibaldini agitavano i berretti rossi, acclamando.

Lo spettacolo era meraviglioso.

I reduci, che seguivano, dopo la sfilata, si sono allineati lungo la via S. Martino e la piazza della Indipendenza per fare ala ai Sovrani.

Il Re e la Regina, di ritorno (erano circa le 8) sono stati vivamente acclamati.

Le bandiere dei reggimenti sono tornate al Quirinale.

LA COMMEMORAZIONE AL COLLEGIO ROMANO
Il discorso del prof. Todaro

Alle 3 pom. nell'aula massima del Collegio romano si è tenuta la commemorazione del XX settembre promossa dalle Università, dai Licei e dagli Istituti tecnici del Regno.

La sala era adorna degli stemmi delle Università, di bandiere e di trofei.

Tutti i principali Istituti erano rappresentati.

Tra il pubblico v'era buona parte dei professori delle nostre scuole di Roma: l'on. Turbiglio, professori Monaci, Ceci, Sergi, Mingazzini; inoltre il consigliere di Stato, comm. Palma, Ernesto Nathan per il sindaco, Costeti per il ministro della pubblica istruzione, Enrico Panzacchi e l'on. Finali, presidente della Corte de' Conti.

Al tavolo della presidenza siede il Comitato: l'on. Bonghi, presidente d'onore, il prof. Dalla Vedova, rettore dell'Università, il comm. Cigliutti per gl'Istituti classici, il comm. Fontana per gli Istituti tecnici.

Il prof. Dalla Vedova espone l'opera del Comitato resa difficile dalla ristrettezza del tempo e dal periodo delle ferie scolastiche.

L'on. Bonghi presentando il prof. Todaro aggiunge alcune parole di circostanza. Ma l'illustre e infaticabile uomo, che in questi giorni tra congressi, ricevimenti e banchetti ha parlato per venti, ha la voce assai fioca e poco giunge al pubblico del suo discorso.

Il prof. Todaro, l'oratore della cerimonia, traccia a grandi linee un quadro dell'evoluzione politica del nostro paese dall'*Italiam quaero patriam* di Virgilio al *Roma intangibile* di Umberto.

Si volge quindi ai giovani perchè si ispirino ai nobili esempi di sacrifizio lasciati dai nostri maggiori.

A voi, eletti giovani, spetta l'obbligo di prepararvi gagliardamente con una salda educazione fisica e morale, affinchè in voi sia alto il pensiero, tenace l'affetto per la patria, forte il braccio per difenderla. Non vi lasciate prender da uno scoraggiante scetticismo, nemmeno quando vedrete sparire quel che sembrava indistruttibile. In questo mondo nulla perisce, ma tutto vive e tutto si trasforma con lento, incessante e successivo processo...

Siate umanitari e amate assi tutta la patria nostra, questa terra benedetta che tante generazioni dei vostri maggiori non devono avere invano bagnata del loro sangue ed illustrata con il loro genio.

Il discorso caldo di patriottismo fu vivamente applaudito. Il prof. Todaro nel pronunziarlo ricordava certo gli entusiasmi della sua giovinezza,

78) Appendice della Tribuna

RICCHI E POVERI
Grande romanzo inedito di C. MEROUVEL

La prima fermata del treno che dirigevasi verso la Brettagna fu a Rambouillet.

Teresa era arrivata.

Al momento in cui scendeva dal vagone fece in modo da celare il volto al gentiluomo che accompagnava la signora di Corbiere, l'unico che la avesse notata.

Questi si era piegato verso la contessa e gliela indicava col dito.

Teresa giunse prontamente all'estremità del treno, traversò la stazione e si trovò all'uscita.

Un landau di un'estrema eleganza a due cavalli era fermo all'estero.

Teresa non ebbe un minuto di esitazione.

Aveva riconosciuto la livrea dei Corbiere, marrone coi bottoni d'oro, dal bavero di velluto più scuro.

La giovane entrò in una stradicciola per non essere veduta e aspettò che quell'equipaggio fosse scomparso per avviarsi.

La sua attesa non fu lunga.

Il giovane e le due signore uscirono quasi subito dalla stazione; la contessa e la figlia si misero sul sedile in fondo e il giovane di fronte a loro: il cameriere risalì a cassetto, a fianco del cocchiere, e i cavalli trasportarono via la vettura al piccolo trotto.

Allora Teresa si avvicinò a un facchino che stava caricando dei bagagli sopra un omnibus e gli chiese:

— Per piacere, quale è la strada che mena al villaggio di Fontaine?

Il facchino le [illegible] la strada presa poco prima dal [illegible]

— [illegible] e continuate sempre diritto: è il primo villaggio che incontrerete dall'altra parte del bosco...

— E' distante?

— Forse una lega: ci vogliono tre quarti d'ora buoni...

— Grazie...

Il facchino aggiunse ridendo:

— Bisognava chiedere un posto alla vecchia signora che va appunto colà.

Teresa trasalì.

Il suo Rolando trovavasi dunque presso il castello della nonna.

Qual capriccio del caso!

La giovane aprì l'ombrellino e si avviò.

Poteva disporre fino a notte pel viaggio di ritorno e non era più di mezzodì.

Faceva assai caldo ma il cielo era abbastanza sereno. Rare nubi bianche e leggere nascondevano appena, ad intervalli, alcuni raggi di sole.

La strada era buona come un viale di parco, fiancheggiata da campi, cosparsi di case coloniche.

Poi ella cominciò a scendere verso un vasto stagno che trovavasi ai limiti di un bosco del quale non si vedeva la fine.

Il bosco si inerpicava per coste scoscese, discendeva in strette valli, risaliva bruscamente su ben soleggiate colline e formava una vera foresta nella quale la selvaggina mangiava, dormiva e si riproduceva sotto la sorveglianza dei guardiani preposti alla sua salute.

Teresa proseguiva la propria strada, e due o tre volte si era già visto dinanzi il *landau* dei Corbiere, ma assai distante, allorchè a uno svolto di uno stretto sentiero si trovò di fronte ad una guardia campestre col fucile in spalla che usciva dal bosco.

Ella si fermò.

— Il villaggio di Fontaine? - chiese.

— Andate sempre diritto.

— E' ancora assai lontano?

— Vi manca da fare una mezza lega di strada. Vi siete diretta?

— Sì.

— Vi conoscete qualcheduno?

— Una brava donna... che alleva dei bambini...

— La vedova Lapierre!...

— Precisamente.

— Avete forse un bimbo presso di lei?

Teresa divenne rossa di porpora e non rispose.

Il guardiano la esaminava furbescamente.

— Non siete voi la prima, andate! Ho visto più di una bella ragazza come voi che si recava a trovarla. I bambini che alleva lei non si possono dire davvero infelici.

Teresa affrettava il passo.

Avrebbe voluto essere già arrivata per liberarsi da quel compagno troppo ardito.

Eppure ella cominciava ad essere corazzata contro l'audacia degli uomini.

Ella ascoltava appena i discorsi più o meno leggeri che le venivano fatti, come tutte le ragazze sole, sprovviste di appoggio e di difesa.

Il guardiano camminava al suo fianco.

Era un uomo alto e grosso, sulla quarantina, nervoso, dal volto bruciato; e aveva quel certo fare insolente, comune a tutti i servi delle grandi casate.

— Voi sorvegliate questi boschi? - domandò Teresa per dire qualche cosa.

— Sì.

— Di chi sono?

— Dipendono dal castello di Fontaine che vedrete fra poco.

— E il castello?

— Appartiene alla contessa di Corbiere. Lo ha ereditato dal padre, il signor Beauvillar, un uomo che aveva più scudi di voi e di me.

Teresa emise un sospiro.

— E' probabile - disse - ma non tutti possono essere ricchi. E' grande questa proprietà?

— Abbastanza. Se ne dovessimo fare il giro nella giornata, vi assicuro io che le gambe non resisterebbero alla fatica.

— E la signora Lapierre ove dimora?

— Nel villaggio, a due passi dalla chiesa; ma la chiesa non ha parroco... La parrocchia è a Celle. Rimarrete soltanto per poco a Fontaine?

— Credo... fino a questa sera...

— Arrivate da Parigi?

— Sì.

— E contate tornarvi?

— Certamente.

— Allora piglierete il treno delle otto e dieci...

— Forse.

Gli occhi del guardiano mandavano lampi.

— Suvvia, mia bella - disse - vi lascio. Ho da fare il mio giro... Ci ritroveremo forse... Andate sempre diritta.

Teresa lo vide allontanarsi senza rammarico.

Quell'uomo le produceva una triste impressione.

La giovane lo temeva. Il suo sguardo la spogliava con una brutalità insolente. La sua voce era sarcastica.

La giovane sentiva una specie di minaccia nel tono con cui egli aveva pronunciato queste parole:

— Ci ritroveremo forse!

Ma Teresa non tardò a rassicurarsi.

Ella scopriva già il campanile della chiesa abbandonata che si innalzava al disopra degli alberi a qualche centinaio di metri di distanza.

Poi fu l'intero castello che le si mostrò al disopra di una vallata in fondo alla quale le acque di un vasto stagno splendevano come uno specchio.

Il castello era una costruzione che datava da una sessantina di anni, del più puro stile Luigi XIV, maestosa e posta in una mirabile posizione.

Bentosto arrivò al cancello che era spalancato.

La traccia delle ruote del *landau* era impressa di fresco sulla sabbia.

Ma il castello non era la mèta del viaggio di Teresa.

Ella prese a destra e si diresse verso un piccolo villaggio di una dozzina di case seduto, per così dire, sull'orlo di una pianura meravigliosamente coltivata.

La prima persona da lei veduta fu una donna e questa donna era appunto la nutrice vista da Teresa alla clinica.

Le due donne si riconobbero subito.

— Mio figlio? - chiese Teresa assai commossa.

La brava donna la rassicurò con uno sguardo.

— Lo vedrete. Sta come un amore.

La casa della contadina era una di quelle abitazioni basse, composte di un pianterreno e di un granaio. Si entrava subito nella cucina, dopo la quale veniva il dormitorio, mobiliato con lettucci di legno quasi rozzo, ma tenuti con una pulizia estrema.

Niente cortine e niente tende.

Il sole penetrava colà liberamente; i suoi raggi disegnavansi gaiamente sui muri dipinti a guazzo.

Non si poteva dire che la vedova Lapierre nuotasse nel lusso.

Non mancano milionari i cui cavalli sono alloggiati cento volte meglio dei piccoli abitanti di quell'asilo.

Eppure in quella casa tutto era confortabile, aereato, sano, bello a vedere.

I lettucci erano bianchi, i volti spiravano salute, l'aria incessantemente rinnovata era la buona aria pura dei campi, resa anche più vivificante dalla vicinanza della foresta che Teresa aveva traversato.

Entrando nella casa della nutrice, il suo cuore batteva con violenza.

Ella si recava a trovare il piccolo essere che sconvolgeva la sua vita.

Senza di lui, ella sarebbe vissuta ancora nella sua cameretta della *Breccia del lupo*, spensierata e tranquilla.

— Ove è? - chiese la madre.

Ma non aspettò la risposta.

La giovane si precipitò verso uno dei lettucci esclamando:

— Eccolo qua, non è vero?

La buona donna sorrideva.

Già Teresa erasi impadronita del figlio e se lo stringeva al seno con la frenesia delle madri amorose.

La piccola creatura apriva gli occhiotti neri, oramai divenuti meno vaghi e che dovevano cominciare a vedere.

Teresa la trasportò presso la finestra e le mostrò il giardino in cui erba verde scura era punteggiata da fiorellini sotto un cielo azzurro che i meli tardivi in piena fioritura nascondevano a metà.

quando ancora adolescente seguì nella sua Sicilia le squadre garibaldine.

I CONGRESSI

Congresso nazionale delle Società di pubblica assistenza

Nella seduta di chiusura tenuta oggi 23, dopo partecipate le adesioni degli onorevoli Chimirri, Leali, Cannizzaro, del municipio di Parma, della Società assistenza di Montepulciano e della Croce Verde di Pistoia, si è proceduto alla nomina della presidenza della Federazione che è rimasta così composta:

On. Finocchiaro-Aprile comm. Camillo, presidente per acclamazione — ing. cav. C. Verde, vicepresidente — tesoriere-economo dott. C. Calliano — censori, professori Catalano Giuseppe e Jerace — segretario dott. Giuseppe Alessandrini — vicesegretario Alessandro Pasqua.

Si è dato mandato alla presidenza di designare la città e sede del futuro Congresso e si è fatto plauso alla presidenza del Congresso ed alla Croce d'oro che seppe, malgrado non poche difficoltà, condurlo a termine.

Il presidente dottor Siciliani fu fatto segno a speciali ovazioni.

Dopo le quali il secondo Congresso è stato dichiarato chiuso.

Il Congresso pedagogico

Il Congresso degli insegnanti delle scuole classiche secondarie che doveva inaugurarsi domani all'Eldorado, è stato rimandato per desiderio di parecchi congressisti a tempo da destinarsi.

Il Congresso storico

Nelle due ultime sedute tenute ieri e stamane si sono discussi i primi quattro temi.

Per il primo, sulla *riproduzione degli antichi manoscritti*, in seguito alla relazione dei professori Tovati e Sensi, fu nominata una Commissione composta dei professori Comparetti, Monni e Paoli.

Per il secondo, presentato dal prof. Sensi, sulle *Biblioteche comunali*, e per il terzo (relatore Orazio Bacci), sugli *archivi dei minori comuni, enti morali, ecc.*, dovrà riferire una Commissione composta dei professori Berti, Paoli e Giorgi.

Il prof. Arturo Galanti ha letta stamane la sua relazione sulla necessità di giovarsi degli *studi paletnologici* nelle trattazioni storiche.

Dopo osservazioni del prof. Comparetti, del comm. Tommassini, dei professori Saragosa, Sergi e del marchese Casamassimi, si delibera l'inserzione della memoria negli atti del Congresso ed un plauso alla valorosa scuola paletnologica italiana, i cui lavori furono così fecondi di risultati.

Domani, quarta seduta alle ore 9 ant.

Il Congresso dei maestri

Seduta antimeridiana

Stamane alle 9 si è ripresa la discussione sul primo tema coll'esame delle ultime sette conclusioni del relatore Cassano.

Sulla tassa scolastica parlano, approvandola, Di Donato e Veniali; altri la biasimano. Questi ultimi ottengono il sopravvento e la proposta della tassa è respinta.

Si stava passando alla nona conclusione allorchè è entrato nella sala l'on. Bonghi, presidente onorario del Congresso, accolto da entusiastiche acclamazioni.

Bonghi ringrazia e assicura che consacrerà costantemente la sua opera a vantaggio degli insegnanti primari, le cui condizioni sono tanto inferiori a quelle degl'insegnanti francesi, inglesi e tedeschi. Rende conto dei due Collegi da lui istituiti con affetto e con cure paterne in Anagni e in Assisi per gli orfani dei maestri, e si compiace degli ottimi risultati ottenuti.

Uscito l'on. Bonghi, la discussione si fa vivace sulla questione dell'insegnamento religioso.

« La scuola sia laica, cioè nè atea, nè teista confessionale, ma assolutamente neutra » dice la relazione.

Contro l'insegnamento parlano Santucci, Santilli e l'ispettore Fontana; in favore, quantunque in senso liberale, il maestro Marconi.

Venutisi ai voti, la proposta del relatore è approvata; e così anche l'undecima (formazione del carattere), la dodicesima (la storia ausiliaria dell'educazione) e la decimaquarta (istituzione di numerose biblioteche popolari di storia e cognizioni utili).

Discutendosi la tredicesima (diminuzione dell'orario) alcuni stanno per questa diminuzione, altri intendono sia lasciato immutato l'orario presente. Ma infine viene approvata anche quest'ultima proposta.

Seduta pomeridiana

Si discute sul secondo tema: *Miglioramento delle scuole e degl'insegnanti segnatamente per ciò che riguarda le scuole di campagna* (relatore Angelo Pieroni di Albano).

Si approva il voto di un *ordinamento più pratico della Scuola rurale*, e si passa alla seconda proposta: miglioramento della condizione materiale e morale del maestro.

La discussione si accalora. Di Donato vuol portare il minimo dello stipendio a L. 1200.

Ferri propone l'abolizione delle scuole [illegible] come inutili e presenta un ordine del giorno [illegible] viene combattuto dall'ispettore Fontana, [illegible] si limita a chiedere un miglioramento delle scuole normali.

LA GARA DEL TIRO A SEGNO

Sono arrivate oggi le Società di tiro a segno di Fallerona in provincia di Ascoli, con cinquanta tiratori e le Società di Crevalcore, Livano Veneto, Arezzo e Scarperia.

Fino a stamane sono state incassate 51400 lire sparandosi 340,000 cartuccie.

Mercoledì si faranno dalle 12 alle 3 e 1/2 esperienze pubbliche col nuovo bersaglio automatico Magini di Montepulciano, con armi di vecchio e nuovo modello e contemporaneamente si esperimenteranno delle nuove piastre da fortini presentate da tiratori torinesi.

Continuano ad arrivare numerosi doni anche dalle colonie estere.

LA GIRANDOLA

Ecco il programma dei fuochi pirotecnici che verranno incendiati stasera sul Monte Pincio:

Prima parte. — Bomba magna e prima scappata di 4000 razzi policromi e a scoppio.

Seconda parte. — Macchina pirotecnica rappresentante un monumento all'Unità d'Italia.

Terza parte. — Bomba a comete con cambiamento da margherite colorate.

Rosoni a rotazione verticale, con emisferi luminosi policromi e finale di stelle a rivoluzione invertita.

Quarta parte. — Grande bomba a 12 effetti variati. Fuochi aerei di rosoni a stelle e paracadute a bengala. Comete, bolidi, serpentoni, granate a scoppio di vari effetti e accompagnamento di batterie.

Quinta parte. — Bomba di segnale. Illuminazione a ridosso di bengala della macchina pirotecnica e del Pincio, a cambiamento di colori.

Sesta parte. — Bomba a luce di magnesio. Lanciata di cento stelloni di colori diversi, esplodenti in aria.

Settima parte. — La breccia di porta Pia. Cannoneggiamento, bombardamento e scariche di fucileria.

Grandiosa stella finale, che s'innalza al vertice della macchina pirotecnica in mezzo a numerosi e svariati fuochi d'aria e mentre il prospetto del Pincio si trasforma in galleria di fiori.

Ottava parte. — Rosoni giganti con globi trasparenti colorati, incrociamento di stelloni a più effetti e fontane finali a pioggia di fuoco cinese e fiori.

Trasformazione di globi in corone salienti che terminano in pioggia di stelle multicolori.

Nona parte. — Scarica di 100 bombe a tre spaccate. Ultima scappata di 4500 razzi.

Decima parte. — Illuminazione variata a bengala della piazza del Popolo.

IL MONUMENTO A MINGHETTI

Domani alle 11 antimeridiane, coll'intervento dei Sovrani, verrà inaugurato il monumento a Minghetti, già eretto fino dal marzo di quest'anno in piazza San Pantaleo.

Autore di esso è lo scultore Lio Gangeri, coadiuvato, per la parte architettonica, dall'architetto Misuraca.

Il piedistallo è formato da un *impiantito* sul quale stanno quattro gradini, e agli angoli quattro cuspidi con base bugnata, a punta di diamante. Sopra si eleva il dado, sul cui lato anteriore si slancia un bellissimo gruppo in marmo simboleggiante la *Politica* e il *Popolo*. E' una magnifica figura di donna seduta, che sostiene aperto con la sinistra un libro sulle ginocchia, e con la destra abbraccia per la vita un giovane il quale sorregge una bandiera.

Sopra a questo gruppo leggesi il solo nome: *Marco Minghetti*, a cui sovrasta in rilievo sul marmo la stella d'Italia.

Nella parte posteriore del dado vedesi in bronzo una carta geografica d'Italia intrecciata con una corona.

Questa allegoria è sormontata dalla scritta a lettere pure di bronzo: *Monumento di riconoscenza nazionale decretato dal Parlamento con legge 12 giugno 1887.*

La statua si eleva sopra un'elegante cimasa. Essa raffigura l'illustre uomo di Stato e in atto di parlare. Con la destra gestisce, e nella sinistra tiene una carta avvoltolata.

Questa statua venne fusa nello stabilimento Nelli, pesa una tonnellata, ed è alta tre metri e trenta centimetri che colla base raggiunge un'altezza di circa 10 metri.

L'intero monumento costa centomila lire.

LA COLONNA COMMEMORATIVA A VILLA GLORI

Domani alle 4 pom. verrà inaugurata la colonna commemorativa eretta in onore dei fratelli Cairoli a Villa Glori a cura della Società dei reduci dalle patrie battaglie, la quale ha pubblicato il seguente manifesto:

Compagni d'arme,

Nella schiera dei prodi che, eroicamente morirono per la restituzione di Roma all'Italia e per la emancipazione del pensiero umano, rifulgono i fratelli Cairoli e gli altri caduti a Villa Glori.

La Società dei reduci dalle patrie battaglie, interprete dei sentimenti di quanti si inchinano al sacrificio meditato e compiuto nella sicurezza che nulla è più fecondo del sangue sparso per una idea nobile, decise di innalzare una colonna in memoria di chi rammenterà morire per il diritto umano, indarno combattuto dai sacerdoti dell'oscurantismo.

A rendere questo solenne tributo di riconoscenza ai caduti, noi vi invitiamo ad accorrere colle vostre bandiere, là sul terreno santificato dal sangue più puro dei migliori tra i figli d'Italia, battesimo di gloria e di civiltà, esempio ai superstiti che i valorosi non devono contare il nemico, poichè cadendo per la causa del vero, molte volte le sconfitte sono più grandi delle vittorie.

Compagni d'arme,

Giuseppe Garibaldi disse: *Se Sparta ebbe Leonida e i suoi trecento, se Roma antica ebbe i suoi Fabi, l'Italia può andare altera dei Cairoli e dei loro settanta.*

Le parole del mito Cavaliere dell'umanità troveranno certo una eco nei cuori vostri, e intorno allo storico monumento voi mostrerete una volta di più che l'eredità degli esempi è la sola agognata dai soldati della libertà.

Le associazioni si troveranno alle tre e mezza pom. in piazza del Popolo.

AL PANTHEON

La Commissione italiana che è venuta da San Francisco di California, composta dal sig. Inganzi presidente, e dai membri signori A. Devoto, A. Voctone e L. Boscardo, ha deposto una corona di bronzo sulla tomba di V. Emanuele al Pantheon.

×

Ieri la rappresentanza del comune e della provincia di Palermo si recò in forma ufficiale a deporre corone di bronzo sui monumenti di porta Pia e di Garibaldi. Quella deposta a porta Pia, di lavoro artistico pregevolissimo, fu molto ammirata.

Quindi la rappresentanza, nella stessa forma ufficiale, si recò al Pantheon, dove, innanzi alla tomba del Gran Re, i suoi componenti si firmarono nel registro. Questa volta essi erano accompagnati dal comm. Carjolato dei Mille.

PER PIETRO COSSA

In occasione dell'inaugurazione del monumento a Pietro Cossa i soci fondatori dell'antica Accademia *Pietro Cossa* fanno appello a tutti i filodrammatici di Roma perchè concorrano alla sottoscrizione per una corona da deporsi sul monumento del grande poeta romano.

Le offerte si ricevono alla libreria Rossi e Lanfranchi, Via del Tritone 193-94.

Il monumento

La Commissione esecutiva ha pubblicato il seguente manifesto:

Cittadini!

Nel giorno 27 corrente, sul largo di via Arenula, sorgerà la statua di Pietro Cossa, spontanea manifestazione del reverente affetto del popolo verso il poeta romano che, sapiente interprete della grande anima della città immortale, [illegible] il pensiero e le fortune dei [illegible] della tragedia umana.

Nel XXV anniversario della più insigne vittoria della libertà del pensiero, Roma rende così solenne onoranza al poeta che mostrò ancor una volta i romani degnissimi della coscienza della umanità nova, trionfante nel memorando XX settembre.

Cittadini!

Accorriamo a portare tributo di affetto alla memoria del nostro poeta.

Onorando Pietro Cossa noi tesseremo il più pregiato serto di lauri alle augusta chiome della gloriosa madre antica.

La Commissione esecutiva: Ettore Ferrari, presidente — Filippo Marchetti — Giulio Monteverde — Felice Cavallotti — Primo Levi — Giuseppe Lamperti — Carlo Lotti — Raffaello Giovagnoli — Federico Napoli — Luigi Perelli — Cesare Pascarella — Angelo Fasotti — Augusto Marini — Curzio Antonelli, segretario.

I Borgia

I preavvisi affissi per le vie dànno l'annunzio che la sera del 27 corr. avrà luogo la grande rappresentazione dei *Borgia* al *Valle*.

Ne saranno principali interpreti: Virginia Marini che lasciò già apposta la sua villeggiatura: Cesare Rossi venuto anch'egli appositamente da Fano e Alfredo De Sanctis, da Bologna, Dante Capp Ili da Treviso, la signorina De Sanctis e il sig. Nicola Cortesi, la Farina, la Biati, il Ferrarese, ed altri valenti artisti.

GLI ISRAELITI

L'Università israelitica ha solennizzato per essa il 25° anniversario della unione di Roma all'Italia, che — per gli israeliti romani — è quanto dire il conseguimento dei diritti civili e politici.

Per deliberazione del Consiglio generale dell'Università israelita furono collocati nella sala delle adunanze i ritratti di Massimo d'Azeglio strenuo propugnatore dell'emancipazione degli israeliti; del duca Michelangelo Caetani, che sotto il Governo pontificio si adoperò con grande zelo e con alti sensi liberali a prò degli israeliti romani, e del popolano patriota Angelo Brunetti, detto *Ciceruacchio*, che nel 1848 diede prove agli israeliti di singolare interessamento valendosi efficacemente del suo ascendente sulle masse popolari.

Iersera fu tenuto nell'oratorio maggiore una cerimonia religiosa che riuscì veramente solenne.

Gli edifici degli oratorii, delle scuole religiose, degli asili infantili e della presidenza dell'Università israelitica erano illuminati.

Nella giornata la deputazione israelitica di carità fece una straordinaria distribuzione di pane e carne.

PER UN CADUTO A PORTA PIA

Ieri, una rappresentanza del 39° fanteria — composta del colonnello Ferrari, del capitano Marchisio e dei tenenti Iurresi e Bianchi — si è recata a Campo Verano per deporre una corona sulla tomba del capitano Bosi Cesare, ferito a porta Pia, e morto pochi giorni dopo, e che apparteneva a quel reggimento.

IL SINDACO DI ROMA E IL GEN. CADORNA

Il sindaco di Roma, appena si seppe dell'altissima onorificenza concessa dal Re al generale Cadorna, inviò a questi il seguente telegramma:

A S. E. il generale cav. Raffaele Cadorna

L'altissima onorificenza di cui S. M. il Re ha voluto insignirla nel fausto giorno sacro alla patria, è giusto premio al valore ed alla virtù di lei.

Gradisca le maggiori congratulazioni della città di Roma.

Il sindaco *Ruspoli.*

Il generale così telegraficamente rispose:

Principe Ruspoli sindaco Roma

Le felicitazioni di Roma significatemi dal degno suo interprete è tale premio al mio buon volere, coronato da successo nel 1870, che, dopo la reale degnazione, a nulla di meglio potrei aspirare.

Cadorna.

UNIVERSITÀ, ISTITUTI, LICEI, ECC.

Ieri sera nelle sale dell'Associazione della stampa, cortesemente messe a disposizione del Comitato universitario dei licei ed istituti tecnici, ebbe luogo un convegno di tutte le rappresentanze universitarie e degli istituti secondari superiori, qui venute per la solennità del XX settembre.

Ricevute dai comm. Dalla Vedova, Cigliutti, Fontana e dal cav. Lazzarini, componenti l'ufficio di presidenza del Comitato, l'on. Bonghi presidente d'onore del Comitato stesso, fu fatto segno da professori e da studenti ad una vera ovazione.

Dopo uno splendido discorso pronunziato dall'illustre uomo, vennero serviti dei gelati, dei dolci e dello *champagne*.

Il ricevimento non avrebbe potuto essere più cordiale, più simpatico, più riuscito. Si protrasse sino a oltre mezzanotte.

GITA DI PROFESSORI E DI STUDENTI

Si sta organizzando una gita a Bracciano-Manziana, con banchetto in quest'ultimo paese, tra professori e studenti qui accorsi per le feste.

Chi voglia prendervi parte è pregato di iscriversi o presso il Comitato per la commemorazione del XX settembre all'Università, o presso il Circolo monarchico universitario, via dei Lucchesi, 21-A.

L'INNO

Domani sera alle 8 sarà cantato in piazza Colonna, sotto la direzione del maestro Vessella, l'inno nazionale popolare per il XX settembre, del maestro Ricci.

I GARIBALDINI FIORENTINI IN CAMPIDOGLIO

Oggi la rappresentanza dei garibaldini di Firenze, composta dei signori Francesco Curzio, uno dei Mille, presidente, Dani Attilio, Dondi Luigi, Rapi Angiolo, Campani Pietro, Bartolozzi Demetrio, Paganari Vincenzo, Arduini Giuseppe, Sorbi Giulio, Boni Cesare e Mirandanti Aristodemo si è recata oggi in Campidoglio a portare una pergamena offerta dai garibaldini di Firenze al Municipio di Roma.

GLI UNGHERESI A GARIBALDI

Il generale Türr che trovasi presentemente a Roma, quale rappresentante la colonia italiana di Marsiglia, ha ricevuto i seguenti telegrammi:

Gener. Türr
Roma.

Preghiamo di voler mettere una corona al monumento del nostro Duce immortale Garibaldi.

Colonnello Mogyarodi — tenente-colonnello Kiss — ten. col. Barbai — capitano Ceruztony, deputato — tenenti Nyuli e Sandor.

Gener. Türr
Roma.

Il partito dell'indipendenza ungherese vi prega di deporre una corona a Vittorio Emanuele od ai monumenti di Garibaldi e Cavour.

Partito dell'indipendenza d'Ungheria. Francesco Kossuth, presidente d'onore — Antonio Molnar, presidente — Helfy, deputato.

Kossuth inviò un dispaccio anche al sindaco di Roma.

In tutta l'Ungheria i giornali, anche gli ufficiosi, parlano con entusiasmo dell'Italia, di Roma capitale e delle sue splendide feste. Quale contrasto coi giornali austriaci!

CONCORSO DELLE BANDE A VILLA BORGHESE

Domani 24 alle ore 4 pom. nell'amenissimo giardino del lago a Villa Borghese avrà luogo un esperimento per la gara dei concerti alla quale prenderanno parte quelli di Lucignano (provincia di Arezzo), Montevarchi (provincia di Arezzo), Savona (provincia di Genova) e Vallerano (provincia di Roma).

Un pubblico sempre più numeroso accorre a festeggiare queste patriottiche bande, che non badando a sacrifizi e fatiche accorsero volenterosi al nobile concorso indetto dal Comitato di Villa Borghese.

NOTIZIOLE

Ha formato oggetto di curiosità ed ammirazione nei cortei di questi giorni la bellissima bandiera bianca e nera che portavano i rappresentanti di San Sepolcro sulla quale era scritto: « La cittadinanza di San Sepolcro. »

Così questa città che per voto municipale non doveva mandare nessuno alla festa di Roma, è intervenuta invece con diverse associazioni: Cittadinanza di Sansepolcro, Società Operaia, Tiro a Segno, Società Ginnastica Forti e Liberi col gruppo Balestrieri, condotti qui al terzo Concorso ginnastico nazionale dal maestro Pietro Barbini, e partiti questa mattina alle 9 dopo aver lasciato in Roma una notevole e grata impressione.

— La grande corona di bronzo deposta sul monumento a Garibaldi al Gianicolo [illegible] di tutti i reduci delle patrie battaglie; e ciò per iniziativa dei reduci di Roma.

— L'altra sera alle 8 un drappello garibaldini si recarono ai Parioli a deporre una corona di bronzo sul monumento dei fratelli Cairoli.

— Nel corteo di venerdì abbiamo notato, fra le rappresentanze delle Società dei reduci, quella assai numerosa della Società di Novellara.

Precedeva il gruppo il presidente comm. E. Segrè.

— Una rappresentanza del comune di Nola, composta dell'on. Vitale, Francesco De Lucia, Santolo Imprada, Vincenzo Spampanato, ha deposto una corona di bronzo sulla base della colonna commemorativa a porta Pia.

— La bandiera dei Mille nel corteo a porta Pia era portata dal signor Francesco Piazza; la bandiera dei superstiti del 4 aprile 1860 era portata dal signor Mortillaro.

— Vincenzo Farina di Maddaloni, superstite di Sapri e Mentana, prese parte ai cortei al Gianicolo ed a porta Pia.

— L'altra sera in piazza Colonna suonò il bravo concerto municipale di Perugia, diretto dal distinto maestro Bernardino Casetti.

Il pubblico applaudì vivamente ciascun pezzo dello scelto programma bissandone il concerto per cornetta.

L'Inno a Roma del marchese Gino Monaldi fece una buona impressione.

— Una Commissione della Chiesa evangelica italiana, composta dei signori cav. Saverio Fera e Lodovico Conti si recò dal Re ad offrirgli una pergamena.

Una rappresentanza poi della stessa Chiesa composta dei signori Giuseppe Silva, Francesco Lagomarsino e Sante Stagnista prese parte ai cortei di questi giorni. Portavano un orifiamma in velluto verde con l'iscrizione: « A Roma conquista intangibile — la Chiesa evangelica italiana » e nel centro una bibbia aperta in cui leggevasi: « La giustizia innalza la nazione — verità in carità » e sotto: 1870-1895.

Questo orifiamma fu donato al sindaco di Roma.

— Una Commissione di ragusani, composta dei signori Scrofani Salvatore colonnello medico della R. marina, dall'avv. Scrofani Orazio consigliere comunale, dal prof. Salsenti, ha deposto una corona di bronzo sulla lapide di Porta Pia, a nome del municipio di Ragusa, al concittadino Giuseppe Tumino caduto sulla breccia, a lato del maggiore Pagliari.

Il Tumino era trombettiere dei bersaglieri.

— L'Unione operaia delle Associazioni indipendenti di Napoli, presidente onorario F. Crispi, ha preso parte alla commemorazione a Porta Pia e sul Gianicolo con propria bandiera che rappresentava nel corso 25 Associazioni affiliate all'Unione.

La Società [illegible] Unione operaia delle Associazioni indipendenti, Confederazione arti e mestieri ed Unione operaia [illegible] proposta di una medaglia commemorativa da presentare al Re, al ministro Crispi e al sindaco di Roma.

Ieri una Commissione si recò dal sindaco, rappresentato in sua vece dall'assessore delegato, e da S. E. Crispi, e offerse il loro dono.

Ora dovranno presentarsi al Re.

Ai rappresentanti delle Società riunite si associarono anche i rappresentanti della Società [illegible] e [illegible], Cooperativa e Gastronomica.

— All'inaugurazione del monumento a Giuseppe Garibaldi, sotto la bandiera della Società di Roma « Reduci Italia e Casa Savoia », rilevavasi una bella figura di vegliardo: esso è il signor Luigi Ostoszewsky, polacco, prode volontario di Garibaldi che, fattosi italianizzare, combattè le campagne di guerra per l'indipendenza d'Italia. Esso è venuto espressamente da Messina per rappresentare la Società messinese dei « Reduci Italia e Casa Savoia ».

— Il dott. Francesco Perris, rappresentante il municipio di Cosenza, dimenticato nella nota degli intervenuti al banchetto del Campidoglio, occupava il numero 28 della tavola B.

Nel corteo per l'inaugurazione della colonna commemorativa, la rappresentanza del municipio cosentino era la più numerosa e fu ammirato ed applaudito il magnifico gonfalone.

— Stamane il prof. cav. Favano di Genova, in un cordiale banchetto si licenziava dai ragionieri del collegio di Roma, ringraziandoli della fraterna accoglienza. Molti brindisi, fra i quali quello del comm. Carboni, cav. Ravane e cav. Brancagli in dialetto romanesco, resero più gaio ed allegro il convegno.

— Ieri per errore fu stampato « la banda musicale di Fercolillo ». E' invece quella di Ferentillo, che fu applauditissima.

IL PROGRAMMA DI DOMANI

Ore 10 ant. Inaugurazione del Congresso degli impiegati civili nella sala degli Orazi e Curiazi in Campidoglio.

Ore 11 ant. Inaugurazione del monumento a Marco Minghetti, in piazza S. Pantaleo.

Ore 4 pom. Inaugurazione della colonna commemorativa a Villa Glori.

Ore 8,20 pom. Partenza dei Sovrani.

Il cadavere d'un annegato. — Iersera alle 9 1/2 fu trasportato a San Bartolomeo all'Isola, il cadavere di un annegato ripescato nel fiume presso la località del mattatoio dei cavalli, fuori porta S. Paolo.

Quest'oggi fu riconosciuto per certo Oreste Mattioli, abitante in via Tre Cannelle n. 1, suicidatosi or sono 15 giorni.

VENDITA GIUDIZIALE

Si previene il pubblico che a seguito di sentenza emanata il 20 luglio u. s. dal sig. Pretore del 3° mandamento di Roma ad istanza della ditta Girard frères e Goudrand frères di Parigi si procederà il giorno 25 corrente, ore 10, nei locali della ditta Goudrand, posti in Roma piazza Borghese n. 11, alla vendita di una collezione di cartoni e disegni del defunto insigne pittore Coghetti.

Usciere sig. Achille Cusetti — Perito sig. Pio Tavazzi.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 23 settembre

Il barometro è ridotto a 0° al mare. L'altezza della stazione è di 51,63.

Barometro a mezzodì — 773.1

Termom. centigr. - mass. 25,8. min. 16,3

Umidità a mezzodì relativa 43, assoluta 12,6

Vento a mezzodì — Nord debolissimo.

Stato del cielo — quasi coperto.

TEATRI

Ieri al *Costanzi* hanno avuto luogo due rappresentazioni, con la *Traviata* e la *Lucrezia Borgia*.

Questa sera riposo.

L'altra sera al *Costanzi* il noto e valente contrabbassista Italo Caimmi suonò una tarantella di Bottesini, con molta arte, e fu applauditissimo.

×

Al *Valle* continuano i successi della brillantissima commedia *'A bonanema 'e D. Ciccio*, una delle più esilaranti della Compagnia Pantalena.

Questa sera altra replica.

×

Negli altri teatri.

Al *Quirino* questa sera si replica ancora una volta *El duo de l'Africana*; e al *Circo Reale* la brava Compagnia Mariani promette nuovi e svariati esercizi.

Spettacoli del 23 settembre

Argentina — Riposo.

Costanzi — Riposo.

Valle (ore 9 1/4) — Compagnia dialettale napoletana diretta da Gennaro Pantalena: *'A bonanema 'e D. Ciccillo.*

Quirino (ore 9). — Compagnia d'operette Gravina: *I lupi marini* - *El duo de la Africana.*

Manzoni — Riposo.

Rossini (ore 9). — Compagnia di operette in dialetto romanesco diretta da Mascetti e Tamburri: *Li mariti e li bagni de Porto d'Anzio.*

Circo Reale (ore 9.) — Compagnia equestre Mariani Powel e Pearson. — Spettacolo variato.

Panorama. *Corso 155.* — La festa di Kiel.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

TERAMO, 22. — Di questi giorni, il nostro sindaco avv. Paris, trovandosi a Roma in occasione delle feste del XX settembre, ha conferito coi deputati Masci, Clemente e Tiozzi intorno alla legge che dovrebbe essere proposta al Parlamento per il riscatto delle eterne obbligazioni Oblieght e Fiori.

Visitava pure il ministro Mocenni, col quale ebbe un primo abboccamento in Aquila, nell'intento di scongiurare la soppressione del nostro distretto militare.

Intanto fra noi è sempre insistente il lamento per la mancanza dell'acqua e della luce.

Mah! che fare? Attendere e sperare!

×

PIACENZA, 23, ore 12,30 pom. — Solenni riuscirono i funerali del compianto sindaco Arrigoni.

Vi erano le autorità civili e militari ed immensa folla di popolo.

I negozi erano chiusi.

Parlarono affettuosamente l'on. Tassi, gli avv. Cipelli e Cattaneo e l'ing. Righetti.

×

MESSINA, 23, ore 2,40 p. — A proposito della soppressione del collegio militare, il nostro sindaco da Roma telegrafa che Crispi gli ha formalmente promesso che il collegio militare sarà trasformato in collegio nazionale. Il relativo progetto di legge si presenterà alla Camera a novembre.

Se son rose fioriranno.

La cittadinanza è impressionata per le continue jatture che colpiscono Messina.

INFORMAZIONI

S. M. IL RE

La partenza delle LL. MM. da Roma è fissata per domani sera. L'ora, crediamo, sarà le 8,20.

Le LL. MM. fanno ritorno a Monza.

E' probabile che il Re poscia si rechi a caccia per alcuni giorni in Val d'Aosta.

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Oggi il Consiglio dei ministri era stato convocato per le 4 1/2; ma l'on. Crispi essendo impedito da ricevimenti, e non dovendosi trattare che affari di ordinaria amministrazione, il Consiglio è stato rinviato a domani.

I SUPERSTITI DEI MILLE IN CASA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Oggi all'una pomeridiana in casa dell'on. presidente del Consiglio vi è stato ricevimento dei superstiti dei Mille. Erano presenti:

M. Garibaldi e Türr, i colonnelli Cucchi, Cariolato, Carbonelli, Palizzolo, e i superstiti Evangelisti, Pasquinelli, Calderini, Bolis, Della Casa, Gatti-Casazza, Piva Romigio, Bedeschini, Galoppini, De Re, Abba.

Dovevano intervenire altri 30 superstiti circa tra i quali i colonnelli Cossovich e Bruzzesi, ma furono impediti dalla rivista finita tardi.

Il ricevimento è stato cordialissimo e affettuoso. Menotti Garibaldi, facendosi interprete del pensiero tutti, ha espresso i più affettuosi auguri di lunga vita al vecchio patriota.

L'on. presidente del Consiglio ha baciato gli intervenuti, facendo quindi servir loro un rinfresco.

L'ON. CRISPI E LA RAPPRESENTANZA DI PALERMO

Ieri sera alle otto, ebbe luogo al Grand-Hotel il pranzo che l'on. Crispi offriva alla rappresentanza di Palermo giunta in Roma per le feste del XXV anniversario.

Il pranzo ebbe un carattere di assoluta intimità e cordialità.

Oltre all'on. Crispi vi presero parte il sottosegretario per l'interno on. Galli, il capo gabinetto del ministro comm. Pinelli e il segretario particolare cav. Palumbo-Cardella.

PER BINGEN

L'autorità giudiziaria di Rotterdam ha trasmesso di questi giorni all'autorità giudiziaria italiana gli atti relativi all'arresto dei fratelli Bingen ed alla opposizione fatta da costoro alla domanda di estradizione.

In settimana saranno trasmesse le conclusioni dell'autorità italiana, e la questione dell'estradizione sarà risolta nei primi giorni di ottobre.

LE BANDIERE DEL 1870

Nel modo e col cerimoniale con cui sono arrivate partiranno domani sera, dirette alle rispettive sedi, le bandiere dei reggimenti che presero parte alla campagna del 1870.

Saranno accompagnate alla stazione dalle Società locali e da una rappresentanza del presidio.

IL MINISTRO BARAZZUOLI E LA COMMISSIONE TUNISINA

Ieri l'on. ministro di agricoltura e commercio ha ricevuto la rappresentanza tunisina, colla quale si è intrattenuto per circa un'ora, mostrando il suo più vivo interessamento per quella importante e laboriosa colonia.

GLI ITALIANI DI COSTANTINOPOLI

Ieri S. M. il Re ricevette la delegazione della colonia italiana di Costantinopoli, dott. Zeri e cav. Gerace, incaricati di presentargli un indirizzo in pergamena, splendido lavoro del pittore Fausto Zonaro.

S. M. il Re s'informò minutamente della prosperità della colonia, del commercio italiano in Levante, delle nostre scuole all'estero, dello stato dei numerosi operai che lavorano in Oriente.

I delegati, entusiasti della gentile accoglienza ricevuta, telegrafarono immediatamente a Costantinopoli le parole di Sua Maestà.

PER SIENA

Oggi il sindaco di Siena cogli assessori Brancadori e Bandini sono stati ricevuti dal ministro Mocenni e lo hanno intrattenuto sopra varie importanti questioni che interessano la loro città.

Il colloquio è durato circa un'ora ed il ministro si è dimostrato disposto a propugnare, come ha sempre fatto, gli interessi della sua città.

LA CROCE ROSSA ITALIANA NELL'ERITREA

La nuova sezione della Croce Rossa, di cui già annunziammo la partenza per l'Eritrea, viene inviata in aumento dell'ospedale da montagna di 50 letti della Croce Rossa, che funziona all'Asmara da parecchi mesi.

Essa è allestita in modo da potersi trasportare, colla massima facilità, in qualsiasi punto, anche di più difficile accesso, e ciò tanto mediante i piccoli muletti abissini, quanto a spalla d'uomo.

Al trasporto dell'intera ambulanza sono sufficienti 7 muletti, ciascuno dei quali trasporterà un peso di soli 55-60 kg.

Tutto il materiale da medicazione, di biancheria, ecc., è contenuto in piccoli sacchi impermeabili; l'armamentario chirurgico, invece, la farmacia ed i generi di conforto, sono contenuti in piccoli cofani.

L'ambulanza è provvista inoltre di una leggera tavola d'operazioni, di una tenda, di 3 barelle da montagna, 2 barili per acqua, ecc.

Il Comitato Centrale ha allestito due di tali piccole ambulanze, impiegandovi i fondi messi a sua disposizione dal sotto-Comitato regionale della Croce Rossa in Torino.

Per ora non parte che una sola ambulanza; l'altra resta qui di riserva.

Insieme al materiale che verrà imbarcato a Napoli il 25 corrente, partiranno il sotto-tenente medico della Croce Rossa sig. dott. Spinodi e due abili infermieri.

AL MINISTERO DELLA GUERRA

Sappiamo che in seguito all'abolizione dell'ufficio di revisione di finanza, al ministero della guerra sarà costituita una nuova direzione generale dei conti.

In occasione dell'applicazione del nuovo organico, resa necessaria da detta abolizione ed istituzione, saranno fatte numerose promozioni e collocamenti a riposo.

Col nuovo organico si realizzerebbe una rilevante economia.

NUOVE SCUOLE NORMALI

Saranno pubblicati quanto prima decreti che istituiscono nuove scuole normali superiori in parecchie città.

ASSICURAZIONE

Dal Bollettino settimanale « The Weekly Statement » della *Mutual Life* di New-York, con succursale per l'Italia in Genova, togliamo le seguenti cifre relative ai pagamenti fatti da questa colossale Compagnia di assicurazioni sulla vita, per decessi e scadenze, durante la settimana dal 4 al 10 agosto 1895.

10 Polizze miste e dotali scadute	L.	147,699.23
54 Decessi	»	946,895.61
Totale dei pagamenti fatti	L.	1,094,594.84
Media giornaliera	»	182,432.45

COSE DI NAPOLI

(Nostro telegramma particolare)

Napoli, 23, ore 5.30 pom.

IL NUOVO SINDACO DI NAPOLI

Il Consiglio comunale ha eletto sindaco Girardi, con 42 voti.

Gli assessori furono tutti riconfermati. Il posto vacante per l'elezione di Girardi verrà occupato dall'avv. Tavani.

L'assessore Masoni uno dei membri della Commissione della rappresentanza a Roma ha riferito che nell'udienza speciale il Re gli usò cortesie speciali.

Dietro sua proposta furono inviati telegrammi d'ossequio al Re e di ringraziamento a Ruspoli.

David Segre

SALUZZO, 23. — E' morto il cav. David Segre ministro plenipotenziario a Lima nel Perù.

La Commissione del bilancio

Il deputato Mirman

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 23, ore 4 pomeridiane. — (*Jacopo*) Oggi si riunì la Commissione del bilancio affine di apparecchiare il suo lavoro per la riapertura della Camera.

— Stamane il deputato Mirman depose l'uniforme di soldato avendo finito il servizio; i suoi elettori gli preparano un *punch* d'onore.

Le grandi manovre in Austria-Ungheria

BANFFY-HUNYAD, 23. — Sono incominciate oggi, presenziate dall'imperatore, le grandi manovre in Transilvania.

Vi assistono soltanto gli addetti militari delle ambasciate di Germania e d'Italia.

Borse e Mercati

Ore 3 pom.

Mercato intonato per la Rendita che si mantenne al prezzo di 94,77 1/2, contanti 94,72 1/2 a 94,77 1/2 — Valori deboli specialmente gli Omnibus che da 209 scesero a 205 senza conoscerne la ragione, mentre con gli introiti di questi giorni i prezzi dovrebbero aver migliorato sensibilmente — Condotte 186 a 186,60 — Gas 229 senz'affari — Risanamento 34,50 — Immobiliari 68,50.

Cambi: Francia 104,05 — Londra 26,55.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO pel pagamento dei dazi doganali

(*Settimanale* dal 23 al 29 settembre '95)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato e di Banca . . L. 103 90

(*Giornaliero* 24 settembre '95)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 104 97.

Parigi, 23 settembre.

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant.	F.	— —	101 —
Id. 3 0/0 perp.	»	100 65	100 37
Id. 4 1/2 0/0	»	107 05	107 —
Rendita italiana 5 0/0	»	90 20	90 19
Cambio su Londra	»	— —	25 28 1/2
Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0	»	— —	107 3/4
Cambi sull'Italia	»	— —	4 1/2
Rendita Turca (nuova)	»	25 20	25 20
Banca di Parigi	»	930 —	928 —
Egiziano 6 0/0	»	— —	501 —
Rend. Spag. estern. nuova	»	68 9/16	68 59
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca Ottomana	»	— —	762 8/16
Credito Fondiario	»	— —	651 —
Azioni Suez	»	— —	3260 —
Azioni Panama	»	— —	— —
Meridionali a termine	»	— —	615 —
Rendita Portoghese	»	27 5/16	27 5/16
Rendita Russa 3 0/0	»	91 90	91 90
Banca di Francia	»	3640 —	3640 —
Cambio su Madrid	»	17 —	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

LA PRINCIPESSINA

Grande romanzo inedito di P. SALES

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Dopo di che giurò — e stese superbamente la destra — che sarebbe stato calmo quanto una monaca.

Ah non si sapeva di che cosa egli fosse capace per sua figlia!...

Lo avrebbe mostrato.

Ed ebbe, in fatto, molto senno.

Prima di tutto non bisognava prevenire Alessandro e sua moglie i quali, molto stanchi, si erano coricati di buon'ora.

Nella situazione di Leontina le emozioni erano perfettamente inutili.

Poscia egli regolò le cure.

Mamma Lita e l'ornatrice coricassero la ragazza, mentre il medico impartirebbe a lui le sue istruzioni, che sarebbero eseguite scrupolosamente.

— Ah... in quanto a questo saranno eseguite alla lettera. Potete rimettervene a me, signor medico!...

Le istruzioni si limitavano ad una pozione calmante, riposo e silenzio, e se la malata destandosi chiedesse spiegazioni, limitarsi a dirle che tutto si era perfettamente combinato all'*Opéra*, che una compagna aveva potuto surrogarla all'improvviso, che il pubblico aveva coperto con i più simpatici applausi l'annunzio della sua indisposizione e che fra quindici giorni, tre settimane al più tardi, ella prenderebbe la sua rivincita.

E poscia Cipriano volle dei particolari; volle sapere la nota precisa su cui Natacha si era fermata; e questo gli offrì l'occasione di spiegare al medico che anch'egli aveva cantato la parte di Mefistofele... ed anche quella di Faust... Sì, un fenomeno straordinario, perchè egli aveva percorso il registro di tutte le voci, dalle altezze serene del tenore fino alle caverne dei bassi profondi.

Il medico sorrise compiacentemente; ma pensando, dopo questa confidenza, che il papà non aveva forse tutta la testa a posto, credette dovergli raccomandare di bel nuovo la maggior calma.

E Cipriano stava quasi per indignarsi che lo si credesse incapace di frenarsi; ma mamma Lita accorse per annunziare che Natacha apriva gli occhi.

E passarono nella sua camera.

Ella era stesa adesso sul suo stretto letticciolo di fanciulla, ed il suo volto aveva la bianchezza del capezzale.

Ella disse a stento:

— Grazie... grazie... grazie a tutti coloro che sono stati buoni per me...

— Non vi stancate a parlare, madamigella, - ordinò il medico... - E credo che se dormiste... Ma voi non dovete aver voglia che di dormire.

Egli si chinò sui grandi occhi azzurri della cantante.

E le palpebre di Natacha si rinchiusero; e le sue braccia, ch'ella aveva sollevato un poco si abbassarono lentamente, si stesero lungo il suo corpo sottile, come le braccia di marmo di una statua antica.

— Benissimo, - disse il medico a bassa voce... - credo che non ci sarà nemmeno bisogno di una pozione calmante... Ella provò una grandissima scossa, una violenta delusione: un breve riposo ce la rimetterà a metà.

E minacciando col dito la dormiente soggiunse:

— E poi le vieteremo ogni causa di eccitazione... Mi udite piccolo pacchetto di nervi?... Ogni causa di eccitazione...

Natacha si stava già assopendo; nondimeno abbozzò un simulacro di sorriso, e sentendo che il medico se ne andava balbettò:

— Grazie... dott...

Quando Cipriano, dopo avere accompagnato il medico fino alla porta di strada, ritornò in camera, sua figlia dormiva profondamente.

Essa era esausta di forze: questa era la sua unica malattia.

Mamma Lita si accomodava già appiedi del letto.

Ma suo marito non ignorava che l'eccellente donna aveva bisogno di sonno, mentre egli passava le notti fantasticando.

Tanto valeva fantasticare ad occhi aperti che muoversi nel letto come un dannato.

E prendendo sua moglie per le spalle la costrinse ad alzarsi.

— Via, via, Lita.

— Ma... voglio vegliarla almeno un'ora o due...

— No!... no!...

Egli era persuasivo ed autoritario. Mamma Lita sentì che non poteva resistergli.

Egli poi soggiunse con molta sicurezza:

— In ogni modo io non chiuderò occhio in tutta la notte, quindi tanto fa che me ne resti qui, non è vero?

Egli lo credeva molto fermamente; ma un'ora dopo che sua moglie aveva consentito a coricarsi, egli si svegliava di botto nell'alta poltrona sulla quale si era steso contemplando il sonno angelico di sua figlia.

Ora lo svegliarsi d'improvviso è prova evidente che si dormiva.

Ne fu desolato.

Accusò la poltrona, quella poltrona che gli era stata prodiga di comodità. La respinse con collera e sedette su una sedia, tutto ritto come se fosse in visita.

Voleva vedere se si sarebbe addormentato anche così.

Resistette un'ora; ma in modo quasi meccanico avvicinò la sedia al letto, e quando si è tanto vicini ad un letto amato è naturale di appoggiarvisi coi gomiti; e quando sul capezzale c'è una testa così deliziosa è anche più naturale appoggiare la testa sulla propria mano per meglio ammirare quei cari lineamenti che sono la metà della nostra felicità.

E, cosa di cui Cipriano non sospettava affatto, queste varie manovre chiamano immancabilmente il sonno, di guisa che quando Natacha si svegliò, verso le sei del mattino, papà Cipriano russava, con la fronte in sudore; e non è certo che quel russare non abbia prodotto sulla fanciulla l'effetto d'uno svegliarino.

Produsse in ogni caso un buon effetto, quello di farla ridere - oh molto rispettosamente; - ma papà Cipriano era anche così curioso!

Ed il riso è il principio della calma.

Ella mosse un poco la gamba destra sulla quale quasi si appoggiava il gomito di papà Cipriano.

Egli non si mosse.

— Come dorme bene, mio Dio!... Mi avrà vegliato tutta notte e forse voleva fare un pisolo.

Allora, con un misto di tenerezza e di malizia sollevò le gambe, sollevando così il gomito e la testa di suo padre; e poi pian pianino si tolse di sotto il cuscino e vi adagiò comodamente il capo di Cipriano, dopo avergli piegato il braccio. Egli aveva continuato a dormire meravigliosamente.

Quanto a lei si pose a sedere sul letto e con gli occhi fissi cominciò a pensare, a rivivere l'orrenda giornata d'ieri, quella sera abbominevole.

E di quando in quando mormorava con immensa tristezza, ma con un principio di rassegnazione:

— Suvvia è finita... è finita... Era un sogno troppo bello... E' finita per davvero!

E poco a poco alla sua rassegnazione si aggiunse una impressione di contento, la soddisfazione di uscire, mercè l'energica risoluzione che aveva preso, da una situazione falsa.

E diceva molto sinceramente:

— Evidentemente Alessandro aveva ragione: io non ero fatta per il teatro... Oh mio Dio!... non già che io mi creda migliore delle altre donne da teatro, nè sopratutto superiore ad esse; e senza dubbio è indispensabile, non appena si è posto piede su un palcoscenico, di diventare simile alle altre... Ma io non posso... non posso... non posso... No... veramente non lo potrei!... Perchè, mio Dio, avete lasciato germogliare nel mio cuore questo orgoglio di me stessa?

Poi considerò il tentativo del barone d'Agra con una calma affatto nuova, con una mirabile serenità.

Insomma che cosa aveva egli fatto? Il suo mestiere d'uomo galante.

Egli non aveva potuto credere che una fanciulla povera fosse tanto superba da pretendere di poter fare a meno di un protettore; egli aveva voluto essere questo protettore, lo era anzi stato senza ch'ella nemmeno lo sospettasse.

Se non fosse stato lui si sarebbe presentato un altro che l'avrebbe insultata ed umiliata allo stesso modo.

La vita di teatro voleva così!

— E sono io così sciocca di volermi singolarizzare, di mettere in mostra la mia virtù come dicevano le mie compagne del Conservatorio... Sono stata io una sciocca a prendere tragicamente un dono di rose.... Quell'uomo doveva in realtà scusarsi con me e mi mandò dei fiori col suo biglietto da visita... Egli credette almeno di averci messo il suo biglietto da visita... Era una cortesia comune, qualche cosa di un po' meno volgare di un pezzo di cartone... Ed il torto è stato mio, come sempre, di non prestarmi a tutto ciò... ma non poteva... non potrò mai... Mi sembra — è forse troppo orgoglio, Madonna benedetta? — di non essere destinata a ciò!... Sicchè è finita... proprio finita. Povero papà caro, che dolore ne proverà!

Lo contemplò a lungo, poi gli asciugò la fronte, e pian pianino, gli fece una carezza sui capelli.

Poi, un'altra ribellione:

— Quell'uomo è stato odioso quando ha osato minacciare questi due esseri cari, e rivelarmi l'orrendo secreto che mi tortura l'anima! oh, senza influire per nulla sul mio amore per te, cara creatura di bontà, di abnegazione!... Ah, se tu sapessi quanto ti amo di più oggi; di quali cure circonderò la vecchiaia di tutti due!... Ed anche Alessandro lo sapeva... Alessandro aveva una dozzina d'anni allorquando... e mai... mai una allusione a questo mistero.

Il suo sguardo si dilatava, andava a frugare in quel passato di cui non parlerebbe mai ad anima viva. Da per sè ella doveva cercare di ricostruire la sua vita di bambina. E le rimembranze così strane della sua infanzia si precisavano alquanto.

— Egli ha detto: « Dopo la morte di mia madre ».

Sì, certamente, ella aveva avuto un'altra madre ed in questo momento la vedeva stesa in mezzo a molti fiori.

Avvisi economici

CENTESIMI 5 LA PAROLA
Minimum Lire Una

Cercasi Cameriera fidatissima e bambinaia tedesca che parli bene l'italiano con referenze di prim'ordine. — Rivolgersi all'Amministrazione della *Tribuna*.

Mancia competente a chi riporterà daroalo via Cavour, 47, braccialetto oro con piccoli brillanti zaffiri disperso 21 corrente tra Trinità Monti, Pincio, piazza del Popolo. c 13318

Il mandolino imparato in 15 giorni senza conoscere musica, senza bisogno maestro. Metodo speciale, chiaro e facilissimo. Vendibile L. 1,50 presso il prof. Cataldi in Taurisano (Lecce). 13159 N.

Bicicletta per signora, elegantissima. Altra per signore, molto scorrevoli e robuste, fabbrica inglese, vendonsi vera occasione, via Quattro Fontane, 150 (contro Villa Barberini).

Ditta conosciuta, industria avviatissima Spezia cerca socio capitalista 6000 alle 8000 lire per dare maggiore incremento azienda. — Offerte: A. Stavolo, fermo posta Spezia. 12565 T

Tesi giuridiche, versi nuziali, componimenti letterari spedisconsi posta corrente dall'Agenzia compilazioni letterario giuridiche Roma. Spesa mitissima, pagamento posticipato. Ricercansi ovunque rappresentanti.

Distinta famiglia sulmonese, con abitazione al corso Ovidio, in prossimità del collegio, accetterebbe in pensione (con alloggio) ragazzi che dovessero abitare in Sulmona per frequentare le regie scuole ginnasiali e tecniche. Pretese modeste, trattamento, cure famigliari. Per trattative dirigersi Giuseppe Scannella Corso Ovidio, N. 151 — Sulmona. c 12990

Cercansi incaricati ovunque in relazione droghieri, Liquoristi, Caffettieri smercio estratti Liquori ed affini accettansi soltanto chi attualmente rappresenti altre serie case. Scrivere Ferro-Chiaa-Parisi, Firenze. 13064 F

Cedesi subito appartamento vuoto o mobiliato di vani 8 in via Venti Settembre. Dirigersi per informazioni in via Venezia, 18 dal portiere. c 13039

Banca cerca agenti dovunque, nessuna cauzione. Scrivere casella postale, 405. Genova.

Grande tenimento splendida posizione forte rendita si cambierebbe con casa in grande città. Rivolgersi avv. Chiura, via Cavour, 116, Roma. c 13125

Vendonsi due cavalli da sella e da tiro. Rivolgersi caserma Principe di Napoli ai Prati di Castello. c 13480

Persona civile condizione, caduto disgrazie commerciali, religioso, mite, onesto, affezionato, fedele, oltre ogni dire occuperebbe posto qualsiasi servizio presso famiglia qualunque paese. Miti pretese. Scrivere Giorgio Elba, fermo posta - Roma. c 13464

CORRISPONDENZE PRIVATE

CENTESIMI 10 LA PAROLA
Minimum Lire Una

Luglio. - Perchè torturarmi così! Dopo crudi terribili giorni scorsi, ieri non vedendo i credei tutto finito. Oggi invece mi sei ricomparsa più bella che mai ed hai riacceso in me speranza, brama di esser sempre amato da te... Perchè illudermi? Se hai un poco di cuore lasciami in pace, sono malato, non so più quello che faccio ed invoco la pazzia come bene supremo! Come hai potuto dimenticare giuramenti ultimi momenti estasi deliziosa? Attendo parole conforto spiegazioni cambiamento avvenuto in te. Che ho fatto per meritarmi ciò? Scrivi sempre Roma. Amoti pazzamente. TINO. c 13472

23. Ricevuto libro, felicissimo, comincia periodo poco lieto, sorregge speranza futuro 20. c 10199

Talide. Appena leggerai questa potrai mandare. Tu sai dove. Saluti. c 13800

Laura. Giunsemi cosa adorata tua conoscendomi ufficio arrivo. Fortunatamente nota assenza impedì possibili funeste conseguenze. Non ometterai mai soprascritta indicazione, ferma in posta, evitando pericoli. Con indicazione suddetta dirigi pure M.. sono entusiasmato tue espressioni, grazie. c 13301

Fifi. Ringraziati saluti, imploro lettera, fotografia. Perchè non posso baciarti, stringerti a me? Ti amo tanto! 13804 T

Diavoletto mio Lomani sarò casa, ti ho sempre pensato e te! Scrivimi te ne supplico me lo merito, avvertomi tuo ritorno. SEMPRE TUO.

Margherita (17 settembre) Tuo insistente silenzio convincemi non leggeste corrispondenza inserita Corriere. Stamani non passai solita ora perchè trattenuto uomo gravemente ammalato. Giorni passati inutilmente sperai vederti, incontrarti. Era mille supposizioni credeti partita per V.. Ancora non ricevetti neppure tua lettera che avevimi promessa. Impossibile dirti accoramento che avvicinasi disperazione. Perdonami gelosia. Dimmi amor tuo immutabile rendimi la pace completamente perduta abbi pietà di me. Non è un rimprovero è una preghiera che faccio. Prolungandosi il tuo silenzio commetterei pazzie. Tu lo sai, vivo adorandoti, per te, per il tuo amore. Perchè mi trascuri? Guardami mio bel tesoro sono il tuo Attilio. Io ti vedo perchè la lontananza non ci divide e niente al mondo potrà mai dividerci è vero? Con ansia indicibile sospiro il momento che potrò parlarti. Scrivimi subito indicandomi se posso spedire lettera ferma in posta. Adoroti sempre più. Appassionatissimi .... Tutto tuo e per sempre
c 13471 ATTILIO

Helvetia. Perchè nessuna risposta corrispondenza 14? Lontananza, divertimenti hanno fatto dimenticare chi esisto? Non m'ami più? Non sono andato feste. Andrò R... 15 ottobre fine novembre. Sogno già tuoi abbracci... Scrivimi.
c 13470 SCEMO

Eva. Corrispondenze private costano 10 cent. la parola. Spedite differenza di L. 1.

Bianca 24. Animo esulcerato crudele partenza. Ancora inebriato felicità Firenze 18. Aspetto, trepidante, impaziente notizie. Non spedisco... altro provvide. Saluto. c 13319

Cristallo. Hai torto! Non ricordo parole, se pensate ricorderai, scrivile. Tutta notte alzato sperando vederti, mi calunniasti. Sei ingiusta, mi credi indifferente tuoi dolori inenarrabili! c 13330

Gardenia. Ti scrissi Cartolina ma attesi invano risposta. Desidero ardentemente tue nuove. Pensi sempre a me? Quà vivo smarrito, sono infelicissimo abbisognami tuo conforto. Quando potrò rivederti procuramene modo. Ovunque volerò nelle tue braccia. Mille saluti ardentissimi dal tuo DITTAMO c 13321

Ginevra. Fallita ambizione scuola. Triste vivere te lontano. Anelo momento rivederti. Se mi ami scrivimi, dicendomi come regolarmi rispondere.
c 13217 FIORELLINO.

Mercedes. Giunta lettera. Dispiacente poco liete notizie. Scusami ingiusti rimproveri. c 13443

Hope. Ringrazio lettera. Dolente sentire che facilmente prolungherai tua assenza, mi raccomando perchè tu procuri modo poterci presto vedere. Adoroti, scrivi città. Saluti affettuosi. c 13461

Holdt. Ritardo nulla nocque, meglio voce. Appena terminato t ro, ritornerò. Smanio rivedere te e l'altra. Lessi entusiasta. Quanto mi sei cara sempre più, se possibile. Sta sicura; mia adorazione per te illimitata. Pensami sempre. c 13460

Beatrice. Ricevetti vostra. - Lasciai Rimini addoloratissimo non vedutavi, rattristato sapervi colà insieme perfido nemico! Sorella malatissima. Guarita ritornerò venendo trovarvi. Confidate protezione, ma raccomandovi costantemente molto giudizio. Vidi sultano gentilissimo. c 13465

Eureka Impaziente rivederti, conto poter venire visitarvi fine settimana, pregovi farmi trovare fermo posta costà vostro scritto, amovi sempre più. c 13199

Stab. tip. della *Tribuna*.
Stampato con inchiostri della Casa BERGER e WIRTH di Firenze.